



MANUALE

"Formare e potenziare gli operatori giovanili e gli educatori per sensibilizzare la società civile sull'inclusione della disabilità"

TITOLO:

Manuale "Formazione e empowerment di operatori giovanili ed educatori per aumentare la consapevolezza della società civile sull'inclusione delle persone con disabilità"

PROGETTO:

Sviluppo delle capacità degli operatori giovanili per l'inclusione dei giovani con disabilità attraverso attività sportive giovanili di qualità, programmi all'aperto e ricreativo

I partner del progetto sono:

- Spin / Okret (BA)
- AMUSE (RS)
- BtB (XK)
- Fondazione Don Giovanni Zanandrea Onlus (IT)

CASA EDITRICE:

Fondazione Don Giovanni Zanandrea, Italia

EDITORE:

Chiara Martini

AUTORI:

Chiara Martini
Amar Hamzić
Anna Baldoni
Sabina Hebib

TRADOTTO DALL'INGLESE:

Chiara Martini

GRAPHIC DESIGN:

Nikola Radovanović



INDICE

INFORMAZIONI SUL PROGETTO	1
CONTESTO DEL MANUALE	6
PARTE 1. PARTE TEORICA	9
1. Cambiare lo sguardo degli operatori sociali e della società civile sulle persone con disabilità (PWD): da 'persone bisognose' a 'persone con risorse e talenti' o semplicemente 'persone'. Alcuni elementi teorici di base.	9
2. I concetti di diversità e inclusione come fondamentali in ogni ambito: riformulare le narrazioni intorno ai giovani con disabilità grazie al cinema e al mondo della comunicazione	11
3. Teorie e approcci pedagogici per l'educazione alla diversità e all'inclusione: resilienza e interdipendenza	15
4. L'inclusione in concreto. Alcuni suggerimenti operativi per l'animazione socioeducativa	17
5. Inclusione come strumento per migliorare l'intelligenza emotiva	22
6. Misurare l'impatto delle iniziative inclusive	24
7. Sostenere il cambiamento: la sostenibilità delle iniziative	26
Parte 2: Parte pratica: consigli, buone pratiche, esempi e attività	27
2.1 Come progettare workshop inclusivi passo dopo passo	27
2.2 Esempi di buone pratiche	35
BASKIN: un nuovo sport per tutte e per tutti	35
Cosquillas Theatre Methodology: rielaborare attraverso la narrazione	38
BANDA RULLI FRULLI: un'orchestra inclusiva	40
Diversamente Artisti: l'arte è sempre un richiamo alla comprensione	42
Dare voce con le immagini del sistema in c.a.a.	45
Le Passeggiate dell'Associazione Le Passeggiate di Agata	47
Coinvolgimento politica e advocacy della comunità: come attivare la comunità intorno ai temi dell'inclusione?	47
Bibliografia	49
Per saperne di più...	50



INFORMAZIONI SUL PROGETTO

Titolo del progetto: "Sviluppo delle capacità nel lavoro giovanile per l'inclusione di giovani con disabilità attraverso programmi di attività sportive, all'aperto e ricreative di qualità"

Riassunto del progetto:

Questo progetto nasce per dare una risposta ai bisogni sportivi, sociali e ricreativi dei giovani con disabilità.

Diversi studi dimostrano che i giovani con disabilità sono tra i più emarginati e poveri all'interno della popolazione giovanile mondiale e hanno maggiori probabilità di affrontare gravi disparità sociali, economiche e civiche rispetto ai loro coetanei senza disabilità, anche nei Paesi sviluppati.

Per quel che riguarda lo sport, per le persone con disabilità o condizioni croniche, la partecipazione regolare ad attività fisica non è sempre accessibile e i tassi di partecipazione sono fino a tre volte inferiori rispetto a quelli delle persone senza disabilità. Queste persone, ad esempio, possono incontrare difficoltà a trovare un programma di sport o attività fisica adeguato nelle loro immediate vicinanze, principalmente a causa della mancanza di una formazione specifica del personale.

Per quel che riguarda la socialità, le organizzazioni partner hanno rilevato una carenza di programmi pensati su misura per i bisogni e gli interessi dei giovani con disabilità. Questa scarsità limita le loro opportunità di partecipazione, poiché spesso non trovano attività che siano in linea con le loro preferenze e capacità. Anche quando i programmi sono disponibili, spesso non rispondono in modo adeguato ai diversi bisogni dei giovani con disabilità, incluse le persone con tipologie e gradi differenti di disabilità.

Questi bisogni identificati saranno affrontati attraverso iniziative di capacity-building, con l'obiettivo finale di creare un ambiente inclusivo e valorizzante per i giovani con disabilità, attraverso attività sportive, all'aperto e di tempo libero.

Obiettivo del progetto:

L'obiettivo generale del progetto è quello di sviluppare le capacità di organizzazioni e professionisti che operano nell'ambito del lavoro giovanile per l'inclusione di giovani con disabilità attraverso programmi di attività sportive, all'aperto e ricreative di qualità.

Il nostro ruolo come youth workers e organizzazioni giovanili deve essere quello di promuovere un lavoro giovanile misto e inclusivo, affinché le attività con giovani

con disabilità mirino a responsabilizzarli e includerli pienamente nella vita sociale, economica e nei processi decisionali.

Obiettivi specifici del progetto:

Gli obiettivi specifici del progetto sono:

1. Rafforzare le competenze delle organizzazioni di lavoro giovanile/animazione socio educativa (youth work) e degli educatori e operatori giovanili (youth workers) (in tutti i nostri Paesi, in particolare in Bosnia-Erzegovina e Kosovo) su come sensibilizzare i giovani e gli animatori socioeducativi all'inclusione dei giovani con disabilità (YWD) attraverso attività sportive, all'aperto e ricreative di qualità all'interno dei programmi di youth work.
2. Rafforzare le competenze delle organizzazioni di youth work nell'adattamento di spazi e metodi in modo qualitativo per attività sportive, all'aperto e ricreative rivolte a gruppi misti di giovani, sia con che senza disabilità.
3. Rafforzare le competenze dei coordinatori di lavoro giovanile per una partecipazione attiva, attraverso una gestione di qualità degli spazi destinati ad attività sportive, all'aperto e ricreative, con gruppi misti di giovani, sia con che senza disabilità.

Le attività del progetto sono:

All'interno del WP1 - Gestione del progetto:

- T1.1 – Attività preparatorie e procedure per l'esecuzione e la pianificazione del progetto
- T1.2 – Kick-Off Meeting online
- T1.3 – Riunione di valutazione intermedia online
- T1.4 – Riunione di valutazione finale online

All'interno del WP2 - Sensibilizzazione dei giovani e degli operatori giovanili mainstream per l'inclusione dei giovani con disabilità:

- T2.1 – Sviluppo di un manuale per youth workers per l'organizzazione di workshop finalizzati a cambiare la percezione della società civile sulle persone con disabilità (PWD)
- T2.2 – Sviluppo e test di un corso online per organizzare attività di advocacy per cambiare la percezione della società civile sulle PWD
- T2.3 – Creazione e pubblicazione di 10 video TikTok per promuovere l'inclusione, realizzati da persone con e senza disabilità
- T2.4 – Visite di formazione locali

All'interno del WP3 - Toolkit e corso online

- T3.1 – Toolkit con raccomandazioni per youth workers / coordinatori
- T3.2 – Corso online per coordinatori e responsabili di organizzazioni giovanili locali
- T3.3 – Raccolta di buone pratiche e interviste

All'interno del WP4 - Sviluppo del Curriculum e implementazione dei corsi di formazione locali

- T4.1 – Curriculum per il capacity building delle organizzazioni giovanili per l'empowerment delle PWD nella gestione di spazi sportivi inclusivi
- T4.2 – Corsi di formazione locali per testare il curriculum

All'interno del WP5 - Visibilità del progetto e disseminazione

- T5.1 – Sviluppo del piano di disseminazione del progetto e implementazione quotidiana
- T5.2 – Sito web del progetto
- T5.3 – 6 campagne online
- T5.4 – Conferenze finali locali

Partner del progetto:

La Fondazione Don Giovanni Zanandrea (IT) è stata fondata nel 1918 ed è profondamente radicata nella storia della città di Cento. Nel corso di più di 100 anni, la Fondazione si è evoluta dal suo ruolo originario di orfanotrofio a un centro dinamico di innovazione sociale, impegnato nell'inclusione, nell'autonomia e nella dignità delle persone in situazioni di vulnerabilità. Oggi, la Fondazione sostiene persone con disabilità, giovani adulti fragili e famiglie in difficoltà attraverso servizi educativi, riabilitativi e sociali di alta qualità. Il suo lavoro va oltre l'assistenza tradizionale: l'obiettivo è costruire percorsi di vita personalizzati che rafforzino le competenze, favoriscano l'indipendenza e promuovano la partecipazione attiva alla comunità. Al centro dell'approccio della Fondazione c'è la centralità della persona. Ogni individuo è apprezzato per le sue capacità, aspirazioni e potenziale, ed è supportato nell'esprimersi e crescere in un ambiente sicuro e accogliente. Le persone sono incoraggiate a sviluppare competenze pratiche per la vita, costruire relazioni significative e riscoprire il proprio ruolo di contributori attivi alla società. Le attività della Fondazione si concentrano su tre aree principali. **Vita indipendente**, attraverso soluzioni abitative accessibili supportate da professionisti qualificati e tecnologie assistive; **inclusione lavorativa**, offrendo opportunità di formazione, routine strutturate e collaborazioni con imprese locali; e **socializzazione**, attraverso attività culturali, artistiche, sportive e ricreative che favoriscono relazioni autentiche e un senso di appartenenza.

SPIN / Okret (BA) è un'organizzazione giovanile senza scopo di lucro con sede a Mostar, Bosnia ed Erzegovina, ufficialmente registrata nel 2018 dopo diversi anni di attività come iniziativa giovanile informale. L'organizzazione lavora per

promuovere un lavoro giovanile inclusivo, stili di vita sani e pari opportunità per i giovani di partecipare all'apprendimento, allo sport e alla vita comunitaria. SPIN lavora principalmente con giovani con minori opportunità, inclusi quelli al di fuori del sistema educativo formale, giovani provenienti da aree remote e giovani con accesso limitato a attività educative e ricreative. Attraverso l'istruzione non formale e metodologie basate sullo sport, l'organizzazione crea ambienti di apprendimento accessibili che supportano lo sviluppo personale, l'inclusione sociale e la partecipazione attiva. L'organizzazione vanta una vasta esperienza all'interno del Programma Erasmus+, in particolare in progetti di rafforzamento delle capacità nel lavoro giovanile e nell'educazione e formazione professionale. Le sue attività si concentrano su inclusione, salute mentale, prevenzione della violenza, occupabilità e imprenditorialità, con una forte enfasi sullo sviluppo di metodologie pratiche e inclusive per gruppi target diversi. All'interno di questo progetto, SPIN contribuisce con la sua esperienza nel lavoro giovanile inclusivo, nello sviluppo della formazione e nelle attività basate sulla comunità, supportando la creazione e la sperimentazione di approcci inclusivi che promuovono la partecipazione e l'empowerment dei giovani con disabilità attraverso attività sportive, all'aperto e ricreative.

AMUSE (RS) è un'organizzazione giovanile senza scopo di lucro con sede in Serbia che si impegna a promuovere stili di vita sani, inclusione sociale e empowerment giovanile. L'organizzazione si concentra sul rafforzamento delle competenze, del benessere e della partecipazione attiva dei giovani, con particolare attenzione a chi si trova in condizioni di marginalizzazione e con minori opportunità. AMUSE implementa una serie di attività, tra cui programmi di educazione non formale, ricerche su accessibilità e inclusione, iniziative di sensibilizzazione e cooperazione internazionale. I suoi progetti affrontano temi chiave come la salute mentale, la prevenzione della radicalizzazione giovanile, attività inclusive di tempo libero e all'aperto, e l'empowerment degli operatori giovanili per sostenere gruppi eterogenei di giovani. Attraverso il suo coinvolgimento in progetti Erasmus+ e altre partnership, AMUSE ha una solida esperienza nella progettazione e nell'erogazione di corsi di formazione inclusivi, nella promozione di pratiche di inclusione sociale e nello sviluppo di metodologie che migliorano la partecipazione e il benessere tra i giovani con disabilità e altri gruppi in condizioni di marginalizzazione.

Building the Balkans (XK) è un'organizzazione giovanile senza scopo di lucro fondata da un gruppo di giovani a Mitrovica, Kosovo, con l'obiettivo di promuovere la cooperazione regionale, l'empowerment giovanile e il dialogo interculturale nei Balcani occidentali. L'organizzazione sviluppa iniziative che riuniscono i giovani per imparare, collaborare e costruire conoscenze condivise, unità e rispetto reciproco oltre confini etnici e nazionali. Building the Balkans implementa attività di educazione non formale, scambi giovanili, workshop e sessioni di capacity building che rafforzano le competenze digitali e professionali, l'inclusione e la cittadinanza attiva tra i giovani. Il suo lavoro si concentra sull'empowerment dei giovani provenienti da background diversi affinché possano impegnarsi in attività di

apprendimento significativo, innovazione e azione comunitaria. Attraverso la partecipazione al programma Erasmus+ e ad altri partenariati internazionali, l'organizzazione apporta la propria esperienza in materia di cooperazione transfrontaliera, animazione giovanile inclusiva e progettazione di attività guidate dai giovani che promuovono la collaborazione, la resilienza e la conoscenza reciproca a livello regionale.

CONTESTO DEL MANUALE

Il Manuale *"Formare e potenziare gli operatori giovanili e gli educatori per sensibilizzare la società civile sull'inclusione della disabilità"* è stato sviluppato in risposta alla crescente necessità di pratiche inclusive nel lavoro e nell'educazione giovanile. Il tema principale è l'inclusione sociale dei giovani con disabilità (YWD), affrontata attraverso la sensibilizzazione, lo sviluppo delle capacità e un coinvolgimento attivo della comunità.

Scopo e Obiettivi

Lo scopo del manuale è fornire agli operatori giovanili e agli educatori le conoscenze, le competenze e gli strumenti necessari per promuovere l'inclusione delle persone con disabilità nelle loro comunità. I suoi obiettivi principali sono:

- Sensibilizzare sulla disabilità come dimensione della diversità umana.
- Promuovere mentalità inclusive che spostino la narrazione da "persone bisognose" a "persone che contribuiscono".
- Fornire metodi pratici ed esempi per l'implementazione di attività inclusive con e per i giovani con disabilità.
- Supportare gli operatori giovanili nella pianificazione, esecuzione e valutazione di iniziative inclusive che promuovano il coinvolgimento della società civile.

Utenti target e moltiplicatori

Gli utenti principali di questo manuale sono operatori giovanili, educatori, formatori e facilitatori che lavorano a livello di base, spesso all'interno di associazioni locali, scuole o contesti educativi informali. Molti di loro potrebbero avere poca o nessuna esperienza precedente nel lavorare con persone con disabilità.

Il manuale è inoltre pensato per i moltiplicatori: professionisti ed educatori che ne diffonderanno ulteriormente i contenuti formando altre persone, realizzando progetti e sensibilizzando la comunità in senso più ampio.

Contributo allo sviluppo professionale

Consultando il manuale, gli utenti rafforzeranno il loro profilo professionale attraverso:

- Approfondimento delle conoscenze sugli approcci pedagogici inclusivi.
- Rafforzamento delle capacità di facilitazione e pianificazione per attività inclusive.
- Maggiore consapevolezza dell'impatto emotivo, sociale e comunitario del lavoro di inclusione.
- Una prospettiva più ampia su diversità, equità e cittadinanza attiva.

Il manuale supporta lo sviluppo di competenze chiave nel lavoro giovanile, come empatia, pensiero critico, comunicazione e la capacità di coinvolgere gruppi diversi.

Struttura del Manuale

Il manuale è suddiviso in tre parti principali:

1. Sezione Teorica

Questa sezione presenta i concetti e i modelli fondamentali, tra cui:

- Consapevolezza della disabilità e cambiamento della narrazione: dal "bisogno di aiuto" al "contributo attivo".
- Diversità e inclusione come arricchimento sociale.
- Teorie pedagogiche ed educative (ad esempio: Canevaro, Errani) a sostegno dell'educazione inclusiva.
- L'inclusione come mezzo per aumentare l'intelligenza emotiva.
- Pianificazione pratica di iniziative inclusive, comprensione dell'impatto e della sostenibilità.

2. Sezione Pratica

Una raccolta di casi studio dettagliati e buone pratiche che dimostrano iniziative di inclusione delle persone con disabilità di successo, quali:

- *Baskin* (sport inclusivo)
- *Metodologia teatrale di Cosquillas*
- *La Banda Rulli Frulli* (orchestra inclusiva)
- Laboratori educativi dove i giovani con disabilità agiscono come esperti nelle scuole
- Volontariato nella comunità e partecipazione a eventi locali
- Iniziative di advocacy e sensibilizzazione come *Le Passeggiate di Agata*

Ogni esempio include una descrizione, elementi chiave, foto e riferimenti per fornire modelli replicabili.

3. Risorse e bibliografia

Una selezione accurata di riferimenti, articoli e strumenti pensata per favorire l'apprendimento e lo sviluppo continui.

“Misurarsi con la diversità coinvolge ognuno di noi nel fondamento del proprio essere, nei pregiudizi, nelle paure profonde, nelle barriere che abbiamo costruito per proteggerci. Guardare all’altro senza accoglierne la ricchezza e la luce, mette a nudo la disabilità dell’ambiente, la malattia della società, gli ostacoli culturali, politici, economici alla solidarietà e all’ecologia della convivenza.”

[Andrea Canevaro]

PARTE 1. PARTE TEORICA

1. Cambiare lo sguardo degli operatori sociali e della società civile sulle persone con disabilità (PWD): da 'persone bisognose' a 'persone con risorse e talenti' o semplicemente 'persone'. Alcuni elementi teorici di base.

Parlare di disabilità non è mai neutro. Le parole che usiamo, le immagini che evochiamo, gli sguardi che adottiamo sono il risultato di rappresentazioni culturali e sociali molto radicate. Spesso, senza rendercene conto, perpetuiamo stereotipi che riducono le persone con disabilità a una sola dimensione della loro identità: quella della “mancanza”, della “fragilità”, dell’“incapacità”. Questo è ancora più evidente quando si parla di giovani con disabilità, che da un lato portano con sé l'energia, le aspirazioni e i bisogni tipici della loro età, ma dall'altro si trovano spesso a vivere in contesti che non riconoscono o non valorizzano queste caratteristiche.

Prima di tutto, persone

Un primo passo importante per cambiare prospettiva è partire dal **linguaggio**. Le espressioni che usiamo – giovani disabili, giovani con disabilità, persone con disabilità – non sono semplicemente etichette, ma trasmettono visioni del mondo. Parlare di “persone con disabilità” significa riconoscere **prima di tutto la persona**, e non la sua condizione. È un passaggio fondamentale, che ci aiuta a riconoscere dignità, complessità e umanità. Ancora meglio, sarebbe iniziare a dire semplicemente persone, ricordando che la disabilità è una delle tante caratteristiche che possono far parte dell'identità di una persona, ma non la definisce interamente.

Le persone giovani, con o senza disabilità, hanno interessi, passioni, desideri, sogni, capacità e vulnerabilità. Hanno bisogno di formarsi, di fare esperienze, di esplorare il mondo, di stare in gruppo, di confrontarsi. Hanno bisogno di spazi, tempi e opportunità per costruire la propria identità, provare, sbagliare, scegliere. Tutto questo è parte integrante del processo di crescita e va riconosciuto e sostenuto anche (e soprattutto) nel caso di giovani con disabilità.

Ed è qui che emerge una grande sfida per gli operatori sociali: rispondere in modo adeguato ai bisogni ricreativi, sportivi, formativi e culturali dei giovani con disabilità. Una sfida che è tutt'altro che semplice, perché le società in cui viviamo sono ancora profondamente *disabilitanti*. Non sono le persone ad avere un problema, è il

contesto – fisico, sociale, culturale – che spesso non permette loro di partecipare pienamente alla vita collettiva.

Non esiste una sola disabilità ed ognuna è differente come lo sono le persone!

Per affrontare questa sfida, dobbiamo innanzitutto riconoscere che **non esiste una sola disabilità**. Le disabilità sono molteplici, diverse tra loro, e spesso si presentano insieme, con livelli di intensità e di manifestazione differenti. Le categorie generali (disabilità motoria, sensoriale, cognitiva) possono aiutarci a orientarci, ma non sono sufficienti a descrivere la realtà. Ogni persona è unica e ogni esperienza di disabilità è diversa. **Il vero punto centrale è che una stessa condizione può essere più o meno limitante a seconda del contesto in cui si vive.**

Pensiamo, ad esempio, a una persona che si sposta in carrozzina: se l'ambiente è accessibile, se può muoversi liberamente, se ha mezzi di trasporto adeguati, la sua autonomia è molto alta. Se invece si trova in un ambiente pieno di barriere architettoniche, diventa dipendente dagli altri. Lo stesso vale per chi ha una disabilità sensoriale o cognitiva: sono le barriere comunicative, culturali, organizzative a creare la disabilità. **È per questo che oggi parliamo di un modello sociale della disabilità, che mette al centro non il “deficit” individuale (se così vogliamo chiamarlo per intenderci) ma il modo in cui la società risponde (o non risponde) ai bisogni di tutte le persone.**

I diritti universali come base di partenza

Quanto detto fino ad ora ci porta inevitabilmente a parlare di diritti. Non possiamo pensare l'inclusione come una concessione o una gentilezza: è un diritto. Le persone con disabilità, come tutte e tutti, hanno diritto a partecipare pienamente alla vita sociale, culturale, educativa, lavorativa. Hanno diritto di essere ascoltate, diritto di scegliere, di esprimersi. La *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, adottata nel 2006*, ci offre un quadro chiaro e condiviso a livello internazionale: promuove il rispetto della dignità, dell'autonomia individuale e della piena partecipazione.

Riconoscere questi diritti significa superare una logica assistenzialista, che vede la persona con disabilità come 'oggetto di cura' o destinatari passivi di servizi, e adottare invece una **logica inclusiva e partecipativa**. Progettare attività educative, culturali, sportive che siano accessibili e significative per tutti e tutte – o almeno per il maggior numero possibile di persone – non è un'azione “in più”, non è un lusso: è parte integrante del ruolo di operatori sociali.

In conclusione, andare oltre gli stereotipi significa prima di tutto guardare le persone con disabilità come soggetti attivi, portatori di desideri, bisogni e competenze. Significa riconoscere che l'inclusione non è solo una questione di accesso, ma di partecipazione. E significa assumersi la responsabilità, come

professionisti e come cittadini, di contribuire a costruire contesti più giusti, più aperti, in definitiva, più umani.

2. I concetti di diversità e inclusione come fondamentali in ogni ambito: riformulare le narrazioni intorno ai giovani con disabilità grazie al cinema e al mondo della comunicazione

Nell'accompagnare i giovani con disabilità in percorsi di sport, attività culturali ed artistiche è dunque necessario uno sguardo che punti alla **valorizzazione delle singole diversità** con attenzione non solo alla disabilità ma anche preferenze, talenti, esperienze diverse, riconoscere dunque le **differenze come valore ed elemento ontologico costitutivo dell'essere umano** (De Anna, Gaspari e Mura, 2015). La direzione che suggeriamo è quella di assumere una prospettiva antropologico-culturale (Remotti, 2011) che permetta di riconoscere la diversità umana quale elemento positivo. Da questo punto di vista sarebbe opportuno sviluppare una riflessione legata all'importanza di considerare l'identità come entità plurale e in divenire.

Il nodo centrale, nonostante i cambiamenti in atto, riguarda sempre e solo un'unica dimensione: la possibilità di vivere insieme nel rispetto e nel riconoscimento delle differenze all'interno di uno sfondo comune. Come sottolineato da alcuni studi, i bambini che hanno esperienza di contatto in gruppi dove sono presenti altri con disabilità, esprimono un'opinione e una rappresentazione sociale positiva di questi ultimi.

Da qui, chiariamo il concetto di Inclusione, che, secondo il punto di vista della Pedagogia Speciale, necessita di essere collegato con quelli di diversità, differenza e di equità. Inclusione è pluralità e rispetto delle differenze. È una strada che mira a trovare strategie e azioni per ridurre le disparità e promuovere pari opportunità.

Un aiuto, un'ispirazione a costruire percorsi di facilitazione per svolgere attività sportive e ricreative per chi non ha lavorato specificamente in questo ambito può venire dal **cinema e dalla letteratura**: i film e i romanzi che raccontano storie su persone e giovani con disabilità ma solo alcuni film! Infatti, anche le narrazioni sulle persone disabili rispecchiano la cultura e la società e sono spesso frutto di pregiudizi e stereotipi così sedimentati che non fanno che riprodurre immagini ed idee che esperte ed esperti del tema criticano aspramente. Jacopo Melio, giornalista, attivista, scrittore e consigliere della Regione Toscana, in merito ai film ci propone questo articolo. Lo inseriamo nella sua versione quasi integrale perché è molto chiara e riporta titoli recenti che possono essere reperiti sulle piattaforme e/o su youtube.

*‘Dopo l’ennesimo post sui social che parlava con un certo entusiasmo di «Avvocata Woo», una delle ultime serie sudcoreane approdate su Netflix, ho deciso di cedere e di spararmi tutte le puntate in soli due giorni. Non senza dolore. Sì, perché chi mi conosce bene sa anche del mio scetticismo ed estrema critica (non prevenuta!) verso film e serie TV che parlano di disabilità e, nel caso sopra citato, di neurodivergenza. Dipende da due motivi: il primo è **l’eccessiva «romanticizzazione» della disabilità**, che non solo la rende assai distante dalla realtà ma, spesso, finisce con il ‘caricaturarla’, mettendo in scena vere e proprie «macchiette»; il secondo riguarda il fatto che **i personaggi disabili sono raramente interpretati da persone con disabilità** (e qui, però, si apre un dibattito ampissimo sul diritto all’auto-rappresentazione e sul fatto che nessuno possa/debba sostituirsi a un membro di una minoranza/comunità se non ne fa parte, ma di questo parleremo un’altra volta con l’attenzione che merita).*

Jacopo Melio individua tre tipi di film e di serie TV tra quelle che parlano di disabilità:

1) quelli che ne parlano in modo totalmente sbagliato (con pietismo, compassione, «inspiration porn» o eccessiva «romanticizzazione») e hanno inoltre una pessima trama, oppure sono proprio fatti tecnicamente male;

2) quelli che ne parlano in modo sbagliato a livello concettuale ma hanno una trama piacevole, divertente e a tratti interessante (che rappresentano comunque un buon prodotto di intrattenimento, godibile da non far pensare allo spettatore medio che quello che sta guardando non è in linea con quanto sostenuto dalla comunità di persone con disabilità);

3) infine, quelli fatti bene davvero, che parlano in modo corretto di disabilità e hanno pure una storia che funziona, riuscendo a coinvolgere chiunque.

*Nel primo caso – dice Melio - inserisco film come **lo prima di te**, dove la disabilità viene mostrata in un contesto super privilegiato e quindi l’unica vera difficoltà presente è la non accettazione del protagonista della propria condizione; **Corro da te** e **Detective per caso**, nei quali la disabilità viene raccontata in modo frivolo e leggero, inteso come superficiale, come l’ironia che si cerca di fare per «sdrammatizzare» ma che funziona poco (forse, per coloro che amano il livello dei cine-panettoni).*

*Nel secondo caso, la lista si fa molto più lunga dato che, in questi film e in queste serie, si cerca di strizzare l’occhio alla pancia degli spettatori che spesso non hanno gli strumenti per essere critici sul tema: i famosi **Forrest Gump, Wonder, Quasi amici, A Beautiful mind e Rain Man**, il meno noto film **La famiglia Bélier**, e poi le serie **Atypical e Special**. Sebbene ciascuno di questi titoli tenda a scadere in alcuni luoghi comuni e stereotipi, romanzando eccessivamente le storie raccontate, sono fatti talmente bene (o perché emozionano, o perché sanno divertire ma anche riflettere, non in modo banale) da avere un’enorme presa sul*

grande pubblico e se questo può servire ad avvicinarlo e familiarizzare con la disabilità, seppur non sia quella “vera”, sono disposto (leggermente, eh!) a non demonizzare questo tipo di lavori.

Infine, per il terzo caso, si suggeriscono: la serie **Sex education** (il personaggio disabile è davvero str*ngo, e sottolineo per fortuna!), ma anche i film **Il mio piede sinistro**, **Ogni tuo respiro**, **La teoria del tutto**, **The session** e il documentario (ottimo per farsi una cultura riguardo i primi movimenti attivisti della comunità disabile) **Crip Camp**. E poco altro.

Tranne che per la serie *Sex education*, appunto, si tratta di storie tutte esistenti, non eccessivamente romanzate, che trasmettono un'idea realistica della disabilità, senza edulcorarla e senza rendere eroi i protagonisti rendendo tutto facile quando, la vita, facile non lo è per nulla se si vivono certe difficoltà.

Sia chiaro, non dico che vadano bene soltanto cose noiose dove si piange, ci si deprime o spaventa. Ma far credere che la routine di un disabile sia quasi tutta rose e fiori al punto da fargli pensare direttamente all'eutanasia solo perché non si può più permettere qualche lusso dei tanti ancora posseduti, o che l'unico vero problema sia la ricerca di un assistente domiciliare e che, una volta trovato, tutto fili piuttosto liscio nella propria villa senza barriere dove vivere da Re (penso a *Quasi amici*), è completamente fuorviante e rischia di offendere chi, nelle “stesse” condizioni, ha tutt'altri pensieri quotidiani e si potrebbe sentire sminuito.

Questa **banalizzazione** avviene ancor di più, a parer mio, quando si parla di disabilità mentale o neurodivergenza (che non è una disabilità). Credo infatti che anche la tanto citata serie *Avvocata Woo* si possa collocare nella seconda lista: i casi legali affrontati sono abbastanza originali, ci sono tanti spunti interessanti e non manca l'ironia, con quell'allegria molto “kawaii” a fare da sottofondo tipica del mondo orientale. La protagonista, però, risulta quasi odiosa da quanto viene resa una «macchietta» piena di stereotipi sull'autismo amplificati, come il suo ripetere alcune frasi, evitare interazioni sociali, fissarsi su dettagli precisi o avere comportamenti evidentemente strani (senza fare troppi spoiler, vi dico solo che per riuscire a passare oltre le porte girevoli deve fingere di ballare un valzer per coordinare i passi).

Ecco, io credo che la giusta narrazione al cinema la avremo quando i personaggi con disabilità di un film, oltre ad essere interpretati da persone realmente disabili, saranno umanamente cattivi e antipatici, mostreranno le proprie sincere debolezze e fragilità e si scontreranno con reali e quotidiane barriere architettoniche, sociali e culturali. Magari riuscendo a superare tutto questo, con più o meno sacrifici, ma preservando comunque l'autenticità della vita in modo credibile.

Esempi concreti

Vogliamo portare alcuni esempi concreti di giovani con disabilità che attraverso le loro azioni e imprese personali comunicate in maniera corretta hanno contribuito a cambiare lo sguardo della società civile sulla disabilità.

L'esempio più eclatante è Beatrice Maria Adelaide Marzia Vio Grandis, **detta Bebe Vio**: schermitrice e dirigente sportiva italiana, specializzata nel fioretto, campionessa paralimpica, mondiale ed europea di fioretto individuale paralimpico.

Pratica scherma fin dall'età di 5 anni e mezzo; a 11 anni, viene colpita da una meningite che le causa un'estesa infezione, tanto da costringere i medici all'amputazione degli arti. Dopo 104 giorni di ricovero esce dall'ospedale e riprende immediatamente la scuola. In seguito, si è sottoposta a riabilitazione motoria e a fisioterapia presso un centro protesico specializzato.

Circa un anno dopo l'insorgenza della malattia, ha ripreso l'attività sportiva di schermitrice, anche a livello agonistico, grazie ad una particolare protesi progettata per sostenere il fioretto.

Proprio attraverso lo **sport** ha ripreso una vita piena di esperienze e sfide. Diventa una atleta paralimpica e eccelle e l'attenzione mediatica le dà possibilità di farsi conoscere e di dire cose importanti. È una ragazza simpaticissima, vivace intellettualmente che scherza e fa ironia sulla sua disabilità.

Grazie a questo, da allora è apparsa come testimonial in molti programmi televisivi per diffondere la conoscenza della scherma su sedia a rotelle e dello sport paralimpico in generale e anche di parlare di sfide nella vita in generale.

In molte occasioni ha gareggiato a scopo pubblicitario insieme alla sua figura ispiratrice, la plurimedagliata Valentina Vezzali, ha sfilato per molti marchi internazionali di alta moda e nel 2009 la famiglia ha fondato Art4sport, ONLUS di sostegno all'integrazione sociale tramite la pratica sportiva dei bambini con disabilità (<https://www.art4sport.org/>).

Bebe Vio ha scritto due libri e nel 2023 si è laureata in Comunicazione e Relazioni Internazionali alla John Cabot University di Roma. Nel gennaio 2025 è stata eletta nel Consiglio Federale della Federazione Italiana Scherma come rappresentante degli atleti per il quadriennio 2025-2029.

Un'altra categoria interessante riguarda giovani giornalisti, formatrici, attivisti e attiviste, *content creators* seguiti da centinaia di migliaia di persone, follower. Spesso il loro lavoro consiste proprio nella decostruzione degli stereotipi attraverso narrazioni autentiche, ironiche e anche sarcastiche, accattivanti, colte. In bibliografia approfondiamo alcuni di questi profili.

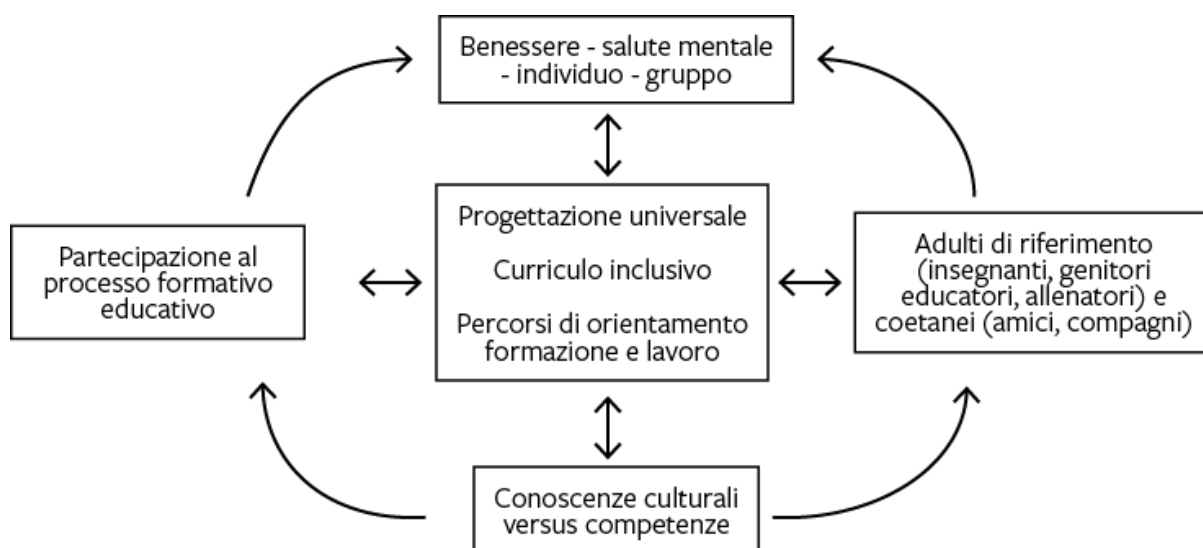
3. Teorie e approcci pedagogici per l'educazione alla diversità e all'inclusione: resilienza e interdipendenza

La realizzazione del benessere del successo formativo delle persone con disabilità si sviluppa su un processo continuo che va dagli interventi mirati sulle singole persone alle riflessioni sui contesti sociali, relazionali e organizzativi. Per capire questo concetto, che è complesso, è necessario avere chiaro un altro concetto che è quello di **resilienza** ovvero la capacità di un individuo o di un sistema di fronteggiare e superare le avversità, le difficoltà o i traumi, riorganizzando positivamente la propria vita e trasformando un'esperienza negativa in crescita personale e cambiamento positivo grazie ad una molteplicità di fattori interdipendenti. Ciò avviene in un processo dinamico e interdipendente tra sistemi biologici, psicologici, sociali ed ecologici, che aiuta le persone a superare le avversità e a promuovere il benessere.

I pedagogisti di fama internazionale, Andrea Canevaro e Elena Malaguti rilevano quanto sia necessario uno sguardo e un approccio olistico e multidimensionale sulla disabilità, che tenga conto delle risorse individuali delle persone ma anche delle relazioni, dei contesti e delle strategie di intervento in modo da sviluppare resilienza. In questa ottica, per supportare i giovani e le giovani con disabilità nelle attività ricreative, culturali e del tempo libero è importante considerare questi cinque piani fondamentali, in relazione tra loro:

1. **Benessere e salute mentale:** sia a livello individuale che di gruppo, perché uno stato di benessere favorisce l'apprendimento e la partecipazione attiva.
2. **Partecipazione e motivazione:** includendo motivi, interessi, preferenze, scelte, e il livello di autodeterminazione e advocacy degli studenti e dei giovani.
3. **Conoscenze culturali e competenze:** le conoscenze acquisite possono trasformarsi in abilità pratiche e competenze utili.
4. **Ruolo degli adulti di riferimento:** insegnanti ed educatori, con le loro competenze emotivo-relazionali, metodologiche e culturali, e le relazioni che si instaurano con gli studenti e genitori, terapisti, ecc.
5. **Flessibilità del curriculum e integrazione con orientamento e formazione al lavoro:** per adattarsi alle esigenze dei giovani e favorire un percorso di crescita completo. Come è evidente, i sistemi umani (intra-individuali, familiari, sociali) vivono in stretta correlazione e non sono separabili. Studi in campi diversi come genetica, psicologia, scienze politiche, architettura ed ecologia umana stanno dimostrando che la resilienza dipende tanto dalle risorse culturalmente rilevanti disponibili che

interagiscono tra loro con obiettivi comuni, quanto dalle emozioni, pensieri, sentimenti e comportamenti individuali.



Come risulta evidente, i sistemi umani (intra-individuali, familiari, sociali) vivono in stretta correlazione e non sono separabili. Studi in campi diversi come la genetica, la psicologia, le scienze politiche, l'architettura e l'ecologia umana stanno dimostrando che la resilienza dipende tanto dalle risorse culturalmente rilevanti disponibili che fra loro interagiscono con obiettivi comuni, quanto dalle emozioni, pensieri, sentimenti e comportamenti individuali.

Lo studio di Hölzge, Theron e Ungar (2022) dimostra che un buon supporto familiare e amicale migliora la resilienza in adolescenti che vivono condizioni di forti avversità che comportano stati di depressione in tempi medio brevi ma che, nel corso del tempo, è fondamentale il supporto scolastico.

Secondo un approccio multisistemico alla resilienza (Masten, 2014; Scheffer et al., 2018; Ungar e Theron, 2020) le risorse individuali, psicologiche, culturali, educative, sociali si influenzano reciprocamente e giocano un ruolo fondamentale nella promozione della salute mentale (Masten e Cicchetti (2016). Questi recenti studi confutano la definizione di resilienza quale capacità di adattamento e concordano nel definirla come un processo interdipendente fra molteplici fattori e in chiave socio-ecologica.

Andrea Canevaro commentò in una rivista che metteva al centro di ogni anno una parola. *L'ultima? Operosità.* «Per me la **comunità educante** è mettere in moto le operosità, vuol dire riconoscere che ognuno ha qualcosa in cui è capace e allo stesso tempo che nessuno può bastare a se stesso. Ognuno può essere operoso a suo modo, mettere in moto qualcosa che può servire ad altri. Questo è lo scopo principale della comunità educante, **non far vivere nessuno in una posizione assistenziale**, uscire dalla logica di chi ha e chi non ha, chi ha sapienza e chi è

sciocco, chi è bene educato e chi è maleducato. **Non insegnare a vivere a qualcuno, ma imparare a vivere insieme».**

4. L'inclusione in concreto. Alcuni suggerimenti operativi per l'animazione socioeducativa

Innanzitutto, anche se alcune disabilità possono assomigliarsi, è raro trovare due persone con la stessa disabilità e la stessa reazione emotiva alla loro condizione, lo stesso uso di attrezzature di supporto o relazioni simili con il loro ambiente. Quindi è ovvio che ogni persona con una o più disabilità ha capacità, bisogni e preferenze specifiche su come affrontarle. Pertanto, è importante **conoscere la disabilità e soprattutto la situazione specifica della persona con cui si lavora (si lavorerà)!**

Il modo migliore per farlo è **chiedere alla persona stessa** in primo luogo (conosce meglio la propria condizione!), o ai genitori, i tutori, agli aiutanti oppure ai medici della persona. Una comunicazione aperta in un'atmosfera di fiducia rende la collaborazione la migliore esperienza possibile per tutti.

In passato esisteva una "Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli handicap" che si concentrava sulle condizioni mediche di una persona e su come curarle o trattarle (il cosiddetto modello medico della disabilità). Questa classificazione è stata sostituita da una più moderna "*Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*" nel 2002 (www3.who.int/icf/) per riflettere un nuovo **"approccio bio-psico-sociale" integrato alla disabilità che non si concentra solo sulle limitazioni, ma piuttosto sul livello di funzionamento e di salute.**

Infatti, l'attività delle persone (esecuzione di un compito o di un'azione) non è influenzata solo da condizioni fisiche (malattie e disturbi) o menomazioni (riguardanti la struttura o le funzioni corporee), ma anche dalle opportunità e dalle disposizioni di partecipazione (coinvolgimento nelle situazioni di vita). Ci sono sia fattori ambientali (ambiente fisico, sociale e attitudinale in cui le persone conducono la loro vita) sia fattori personali (personalità, situazione personale...) che influenzano l'attività e la partecipazione delle persone.

Questo nuovo "*modello bio-psico-sociale*" della disabilità porta anche a nuovi modi di classificare le disabilità delle persone a seconda che ci si concentri sulle funzioni e sulla struttura del corpo, sull'attività o sulla partecipazione della persona o sui fattori contestuali.

Spesso, per ragioni diverse, le effettive "prestazioni" dei giovani con disabilità (ciò che un individuo fa effettivamente nel suo ambiente e contesto attuale) sono inferiori alla loro "capacità" (la capacità di un individuo di eseguire un compito o

un'azione, il suo più alto livello probabile di funzionamento in un dato dominio in un dato momento). Questo divario può essere causato da:

- *Protezionismo dell'ambiente* (genitori, animatori giovanili, altri): non possono o non hanno il permesso di svolgere un'attività perché "hanno una disabilità", anche se avrebbero avuto la capacità di compiere attività **se adattata alle loro esigenze specifiche**.
- *Impotenza appresa*: le persone con disabilità pensano che non sia possibile svolgere un'attività perché non hanno mai avuto questa opportunità o non hanno mai visto nessuno con disabilità farlo (modelli di ruolo).
- *(Dis)abilismo*: atteggiamento (consenso o inconscio) nei confronti delle persone con disabilità, come persone con meno diritti.
- *Paura dell'inaccessibilità*: le persone con disabilità sono riluttanti a partecipare perché non hanno informazioni rassicuranti sull'accessibilità dell'attività, sul luogo, sul trasporto...
- *Mancaza di tecnologie assistive*: spesso la tecnologia non esiste in modo "ready made" o potrebbe essere proibitiva per i costi ma si possono inventare o costruire molti strumenti utili con l'uso della creatività (rampe, sedili, utensili, ...)
- *Mancaza di adattamento e creatività*: i metodi di animazione socioeducativa possono essere adattati con un po' di creatività: perché non disegnare invece di parlare (disturbo del linguaggio), perché non alzare le braccia in aria al posto di saltare (sedia a rotelle)...basta dedicare tempo e attenzione in fase di progettazione delle attività. A volte può essere utile 'mettersi nei panni di'.

L'animazione socioeducativa può essere determinante per colmare il divario tra ciò che le persone con disabilità fanno e cosa sarebbero davvero in grado di fare. La sfida è vostra!

Come fare? SUGGERIMENTI GENERALI PER INTERAGIRE CON LE PERSONE CON DISABILITÀ

- Quando si inizia ad interagire con persone con disabilità, si parte dal presupposto delle **massime possibili capacità fisiche e intellettuali** e solo se necessario adattarsi gradualmente alla disabilità.
- **Non dare per scontato che tutte le persone con disabilità abbiano capacità intellettive limitate**, né che le persone che usano una sedia a rotelle sono molto lente, né che le persone con un bastone bianco siano completamente cieche, ecc.

- Quando ti viene presentata una persona con disabilità, **fai la stessa cosa che faresti con altre persone che incontri**. Se di solito vi stringete la mano, offritevi di stringervi la mano. Le persone con un uso limitato delle mani o che indossano un arto artificiale di solito stringono la mano. (Stringere la mano con la mano sinistra è un saluto accettabile.) Se di solito dai un bacio sulla guancia, fare lo stesso, magari prendendo per le spalle un cieco per fargli sentire che sta arrivando un bacio, ecc...
- **Trattare gli adulti come adulti**. Rivolgiti alle persone con disabilità allo stesso modo delle altre persone. Se è raro nella tua cultura di usare i la prima persona quando incontri qualcuno per la prima volta (per rispettare la formula di cortesia) riferisciti anche alle persone con disabilità alla terza persona (nel formato Signor o Signora).
- **Se offri aiuto, chiedi prima** se la persona con disabilità desidera aiuto e attendi fino a quando la tua offerta non viene accettata (a meno che qualcuno non sia in procinto di cadere). È meglio lasciare che la persona con disabilità fornisca istruzioni su come prestare assistenza (ad esempio, alcune parti della sedia a rotelle sono fragili o si staccano facilmente, quindi non è un buon posto per sollevare o tirare la sedia a rotelle, ...)
- **Rilassati! Non sentirti in imbarazzo** se ti capita di usare espressioni comuni come "Ci vediamo più tardi" o "Hai sentito parlare di questo?" che sembrano riferirsi alla disabilità di una persona. Spesso usano queste espressioni loro stessi. Non cercare di essere troppo politicamente corretto e di riflettere troppo a lungo su come chiamare una persona con disabilità: basta chiedere.
- Ci sono aziende che possono noleggiare/vendere/riparare attrezzature di assistenza (sedie a rotelle, sollevatori, ausili per la deambulazione, apparecchi acustici, occhiali speciali, ecc.) quando ne hai bisogno. **Informati in anticipo su come e dove reperire ausili in caso di bisogno**.
- Utilizzate come standard minimo le esigenze delle persone che hanno i requisiti più stringenti, ad es. per calcolare lo spazio necessario per gli spostamenti considerate le dimensioni della sedia a rotelle più grande, prendete come standard di velocità il ritmo del camminatore o del mangiatore più lento, la persona con la minor visione, etc.). In questo modo siete sicuri di non lasciare indietro nessuno.

Questi e molti altri suggerimenti su come organizzare attività miste con i giovani si trovano in NO BARRIERS, NO BORDERS - un opuscolo pratico per l'avvio di progetti internazionali per giovani con abilità miste (incluse persone con e senza disabilità), disponibile sul sito web di SALTO YOUTH.

Nell'organizzazione di attività rivolte a gruppi misti di giovani, si sottolinea l'importanza di mettere i giovani al centro del progetto, coinvolgendoli nella pianificazione e nello sviluppo delle attività. Le attività devono essere adattate alle capacità e agli interessi dei partecipanti, evitando stereotipi legati alle disabilità. Per promuovere l'apprendimento e le esperienze divertenti, favorendo l'inclusione e la collaborazione tra giovani con diverse capacità, si consiglia di:

- Offrire opzioni di intensità variabile per le attività, rispettando i livelli e le esigenze di attività/ riposo individuali.
- Usare metodi creativi come teatro, pittura, musica e giochi per favorire l'interazione.
- Incorporare momenti di divertimento per stimolare l'apprendimento e la socializzazione.
- Adattare i metodi di comunicazione, utilizzando strumenti visivi, simboli e lingue non verbali per superare le barriere linguistiche e legate alla disabilità.
- Creare un ambiente sicuro e accogliente, con meccanismi per monitorare i bisogni emotivi dei partecipanti (questo sarà definito all'interno del team di lavoro).

Le **esigenze pratiche** dei gruppi misti riguardano principalmente l'accessibilità e l'adattamento delle infrastrutture e degli strumenti per garantire la partecipazione di tutti. Ecco le principali:

- **Accessibilità del luogo:** Camere da letto, bagni, servizi igienici, sale di lavoro, ristoranti e parcheggi devono essere accessibili sia verticalmente che orizzontalmente. Devono esserci rampe, ascensori e percorsi privi di ostacoli.
- **Metodi di lavoro:** Utilizzo di strumenti come loop audio, lettori braille, lavagne a un'altezza accessibile, ecc.
- **Trasporti:** Accessibilità dei trasporti pubblici, con indicazioni visive e vocali, rampe e mappe adattate.
- **Attività all'aperto:** Accessibilità delle aree urbane, mappe adattate, bagni pubblici accessibili e viaggi in coppia o in gruppo.
- **Tempo libero e relax:** spazi dedicati al riposo e al relax per chi si sente stanco.
- **Vita quotidiana:** Attrezzature assistive adeguate per mangiare, fare il bagno e dormire.
- **Attrezzature assistive:** disponibilità di aziende locali per noleggiare, vendere o riparare attrezzature come sedie a rotelle, ambulatori, apparecchi acustici, occhiali speciali, ecc.

I **bisogni emotivi** dei partecipanti in gruppi misti includono aspetti legati al benessere personale e alla dinamica di gruppo. Ecco i principali:

- **Autostima e senso di realizzazione:** Lavorare per migliorare l'autostima dei partecipanti, specialmente dei giovani con disabilità che potrebbero non sentirsi in grado di partecipare a progetti internazionali.
- **Comfort e inclusione nel gruppo:** Create un ambiente accogliente attraverso attività di team building e la conoscenza reciproca.

Suggeriamo di iniziare con attività meno impegnative e di progredire gradualmente verso attività più impegnative per costruire fiducia e amicizia.

- **Gestione di frustrazioni e insoddisfazioni:** Fornire momenti di feedback e valutazione (individuali, in piccoli gruppi, in gruppi nazionali, prima, durante e dopo il progetto).
- **Momenti divertenti e che fanno sentire bene:** Incorporare momenti di svago e attività piacevoli nel programma, sia durante il tempo libero che come parte delle attività.
- **Tempo libero e recupero:** Assicurarsi tempo libero sia in gruppo che individualmente per recuperare dalle intense interazioni di gruppo.
- **Connettersi con l'ambiente familiare:** Offrire la possibilità di comunicare con genitori, amici o persone care per telefono o email per gestire eventuali episodi di nostalgia.

Queste esigenze possono essere affrontate già durante la preparazione del progetto/attività e devono essere replicate nel contesto internazionale per garantire un'esperienza positiva a tutti i partecipanti.

Infine... Attività eterogenee, coinvolgimento della comunità

Con eccezioni specifiche, è sempre utile organizzare attività, eventi, manifestazioni aperte a tutti e in gruppi misti e coinvolgere la società civile! Cosa si intende per società civile? Scuole, club sportivi, associazioni, famiglie, parrocchie, commercianti, autorità locali, cittadini individuali, gruppi informali, associazioni di categoria, tutti devono essere coinvolti...

5. Inclusione come strumento per migliorare l'intelligenza emotiva

L'inclusione, intesa come la capacità di accogliere e valorizzare le diversità, gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'intelligenza emotiva. Un ambiente inclusivo, a scuola, nel lavoro, e negli ambienti sportivi, associativi, favorisce lo sviluppo di competenze emotive come l'empatia, la regolazione emotiva e la consapevolezza di sé, elementi chiave dell'intelligenza emotiva. Questo vale per i giovani coinvolti ma anche per gli educatori sociali stessi.

Di seguito elenchiamo alcuni concetti chiave relativi all'inclusione come elemento che fa crescere l'intelligenza emotiva:

- **Esposizione alla diversità:** L'interazione con persone diverse per background, esperienze e prospettive arricchisce il proprio repertorio emotivo e permette di sviluppare una maggiore comprensione delle emozioni altrui.
- **Apprendimento sociale:** Un ambiente inclusivo promuove l'apprendimento sociale, ovvero la capacità di osservare, comprendere e imitare i comportamenti sociali positivi, inclusi quelli legati alla gestione delle emozioni.
- **Sviluppo dell'empatia:** L'inclusione favorisce l'empatia, la capacità di comprendere e condividere i sentimenti degli altri. Questo processo è fondamentale per costruire relazioni significative e gestire i conflitti in modo costruttivo.
- **Creazione di un clima positivo:** L'inclusione crea un clima di fiducia e accettazione, dove le persone si sentono libere di esprimere le proprie emozioni, ricevere supporto e imparare dagli altri.
- **Alfabetizzazione emotiva:** Un ambiente inclusivo può essere un terreno fertile per l'alfabetizzazione emotiva, ovvero l'apprendimento di un vocabolario emotivo e di strategie per gestire le proprie emozioni e quelle degli altri.

Alcuni esempi di come l'inclusione può tradursi in azioni concrete:

- **Circle time:** Attività come il circle time, in cui i partecipanti condividono le proprie esperienze emotive, aiutano a creare un clima di gruppo positivo e a sviluppare l'empatia.
- **Percorsi di alfabetizzazione emotiva:** Programmi specifici che insegnano a riconoscere, comprendere e gestire le emozioni, sia individualmente che in gruppo attraverso attività in piccolo gruppo.
- **Layout di gruppo/classe:** Un ambiente fisico che favorisce l'interazione, come attività di gruppo regolari o banchi disposti a isole, può facilitare la

comunicazione e la collaborazione, elementi cruciali per lo sviluppo emotivo.

- **Formazione di educatori ed insegnanti:** La formazione sull'intelligenza emotiva per chi lavora in ambito formativo ed educativo è fondamentale per creare un ambiente scolastico inclusivo e promuovere il benessere di tutti gli studenti.
- **Attività inclusive:** Gite scolastiche o attività che coinvolgono persone con diverse abilità e background possono aiutare a sviluppare l'intelligenza emotiva in contesti informali.

L'inclusione non è solo un valore etico, ma anche uno strumento potente per promuovere l'intelligenza emotiva. Creare ambienti inclusivi, dove la diversità è accolta e valorizzata, permette a tutti di sviluppare competenze emotive fondamentali per la vita personale e sociale.

6. Misurare l'impatto delle iniziative inclusive

La valutazione di impatto permette di misurare gli effetti, previsti o imprevisti, generati da un progetto e rappresenta l'anello conclusivo del processo di progettazione che collega risorse, azioni, prodotti, risultati e, appunto, **gli effetti**. Questi ultimi si manifestano in termini di cambiamenti sociali direttamente imputabili a specifiche attività e permettono di fare emergere la sostenibilità delle stesse. I principi di riferimento che devono orientare le analisi valutative sono:

1. rigore metodologico: chiara e contestualizzata indicazione dei fondamenti metodologici che orientano la ricerca valutativa;
2. impatto sociale: evidenza dell'effettivo cambiamento generato sui destinatari rispetto alla condizione di povertà educativa ed esiti generali sulle comunità territoriali di riferimento del progetto;
3. disseminazione e apprendimento: elaborazione di osservazioni sull'impatto generato (lezioni apprese e raccomandazioni) e loro diffusione tra i diversi livelli di attori coinvolti dal progetto.

In considerazione della natura specifica delle diverse progettualità, la valutazione di impatto sociale può interessare vari livelli, da quelli micro, collegati ai cambiamenti generati sui destinatari diretti, a quelle macro, che interessano i sistemi e le comunità di riferimento. Si tratta di analizzare sia gli effetti diretti delle attività sia i cambiamenti più ampi che queste possono generare nelle persone e nella comunità.

Misurare l'impatto di iniziative inclusive, richiede un approccio che combini monitoraggio e valutazione. Indichiamo alcuni elementi chiave:

1) Co-costruzione delle attività

Coinvolgere attivamente ragazzi e famiglie nella progettazione, realizzazione e valutazione delle iniziative, garantendo che le attività siano rilevanti, accessibili e rispondano ai loro bisogni e alle aspirazioni di tutti coloro che sono coinvolti.

2) Monitoraggio

Raccogliere dati e informazioni durante lo svolgimento delle attività, utilizzando indicatori quantitativi e qualitativi, per seguire il progresso e apportare eventuali aggiustamenti.

Come? Attraverso Indicatori di impatto, ovvero indicatori specifici definiti in anticipo per misurare i cambiamenti, ad esempio: miglioramento del benessere, aumento della partecipazione sociale, sviluppo di competenze, modifiche nei comportamenti, rafforzamento delle relazioni familiari.

Alcuni esempi di indicatori

Per i ragazzi: miglioramento dell'autostima, aumento della partecipazione scolastica, sviluppo di nuove competenze, riduzione dei comportamenti a rischio, rafforzamento delle relazioni con i pari.

Per le famiglie: miglioramento della comunicazione familiare, aumento del coinvolgimento genitoriale, rafforzamento del senso di comunità, accesso a servizi di supporto.

Per la comunità: aumento della partecipazione civica, miglioramento della coesione sociale, maggiore consapevolezza delle tematiche inclusive, sviluppo di una cultura dell'inclusione.

3) Valutazione

Analizzare l'impatto delle attività, misurando i cambiamenti avvenuti nei partecipanti (ragazzi, famiglie, comunità) e valutando il raggiungimento degli obiettivi prefissati attraverso un *Approccio partecipativo*, ovvero: coinvolgendo attivamente ragazzi e famiglie nel processo di valutazione, attraverso interviste, focus group, questionari, per raccogliere le loro percezioni e valutazioni sull'impatto dell'iniziativa.

L'analisi dei dati raccolti attraverso il monitoraggio e la valutazione serve a identificare punti di forza, debolezze, aree di miglioramento e lezioni apprese.

4) Restituzione dei risultati

Condividere i risultati della valutazione con i partecipanti e con la comunità è essenziale per promuovere la trasparenza, la responsabilizzazione e l'apprendimento continuo.

La valutazione continua è dunque fondamentale per comprendere se le iniziative inclusive stanno raggiungendo i loro obiettivi e per identificare le aree in cui è necessario intervenire per migliorarne l'efficacia. La valutazione partecipativa, in particolare, permette di coinvolgere attivamente i beneficiari nel processo di valutazione, garantendo che le loro voci siano ascoltate e che le iniziative siano realmente rispondenti ai loro bisogni.

In sintesi, misurare l'impatto di iniziative inclusive, specialmente quelle co-costruite, richiede un approccio olistico, partecipativo e basato su dati concreti, che tenga conto sia degli effetti diretti che dei cambiamenti più ampi a livello individuale e comunitario.

7. Sostenere il cambiamento: la sostenibilità delle iniziative

Le iniziative culturali che coinvolgono i giovani possono essere sostenibili sia economicamente che ambientalmente, ma richiedono un approccio attento e integrato. È essenziale gestire le risorse in modo responsabile, promuovere pratiche sostenibili e attivare civicamente i giovani, trasformandoli in veri agenti di cambiamento. Qui di seguito un breve elenco degli elementi essenziali da tenere presenti per la sostenibilità economica e ambientale degli eventi e dei progetti.

Sostenibilità economica

Modelli di business innovativi. Le iniziative culturali dovrebbero esplorare modelli di business che non dipendano solo da finanziamenti pubblici o donazioni, ma che generino entrate proprie attraverso attività come la vendita di prodotti, servizi culturali o eventi a pagamento.

Partenariati strategici. La collaborazione con enti locali, aziende e altre organizzazioni può offrire supporto finanziario e logistico, oltre a favorire la creazione di reti e sinergie.

Utilizzo efficiente delle risorse. Ottimizzare l'uso di risorse come energia, acqua e materiali, ridurre gli sprechi e adottare pratiche di consumo responsabile può contribuire a contenere i costi operativi.

Sostenibilità ambientale

Riduzione dell'impatto. Gli eventi culturali dovrebbero minimizzare l'impatto ambientale, scegliendo materiali ecologici per allestimenti e promozionali, riducendo le emissioni di CO2 legate agli spostamenti, promuovendo il riciclo e la riduzione dei rifiuti.

Educazione e sensibilizzazione. Coinvolgere i giovani nella progettazione e realizzazione di iniziative sostenibili può aumentare la loro consapevolezza ambientale e trasformarli in promotori di comportamenti responsabili.

Valorizzazione del patrimonio culturale. Le iniziative possono valorizzare il patrimonio culturale e naturale, sensibilizzando i giovani alla sua conservazione come risorsa sostenibile.

In sintesi, la sostenibilità delle iniziative culturali con i giovani richiede un approccio integrato che tenga conto sia degli aspetti economici che ambientali, coinvolgendo attivamente i giovani come protagonisti del cambiamento e promuovendo la loro partecipazione alla vita culturale e sociale.

Parte 2: Parte pratica: consigli, buone pratiche, esempi e attività

2.1 Come progettare workshop inclusivi passo dopo passo

Progettare e facilitare workshop con gruppi misti di giovani, inclusi i giovani con disabilità, richiede molto più che scegliere un'attività e realizzarla. Molti operatori giovanili sono altamente motivati a creare esperienze coinvolgenti e significative, ma spesso si sentono incerti su come adattare metodi, spazi o stili comunicativi per garantire che tutti possano partecipare pienamente. Questa incertezza non è un segno di inesperienza, ma piuttosto un riflesso di quanto possa essere complesso e diversificato il lavoro di inclusione reale.

L'inclusione non avviene spontaneamente. È il risultato di una preparazione attenta, una pianificazione intenzionale e una profonda consapevolezza dei diversi modi in cui i giovani vivono il mondo. Ogni gruppo porta con sé una varietà di abilità, bisogni, emozioni, paure e punti di forza. Alcuni giovani potrebbero aver bisogno di più tempo per comprendere le istruzioni, altri potrebbero necessitare di spazi fisici adattati, e molti beneficiano di materiali visivi, tattili o semplificati. Senza una preparazione adeguata, anche le attività ben progettate rischiano di escludere involontariamente chi non può accedervi o interagire con esse allo stesso modo dei loro pari.

Per questo motivo, progettare un laboratorio inclusivo non è solo un compito tecnico, ma un processo pedagogico e relazionale. Chiede all'operatore giovanile di anticipare le barriere (come quelle fisiche, sensoriali, emotive, comunicative) e di rimuoverle prima che compaiano. Richiede flessibilità, creatività e una comprensione della sicurezza, non solo in termini di accessibilità fisica ma anche di benessere emotivo. Quando eseguiti bene, i workshop inclusivi creano opportunità per ogni partecipante di contribuire in modo significativo, sentirsi valorizzato e coinvolto in base alle proprie capacità, interessi e livelli di comfort.

Questa guida offre un metodo chiaro e graduale per supportare operatori giovanili, educatori e facilitatori nella pianificazione, adattamento e implementazione di workshop accessibili a tutti. L'approccio qui descritto non è legato a un argomento specifico (come sport, teatro, arte, coinvolgimento comunitario o sensibilizzazione), perché la vera inclusione è trasversale. Una volta che gli operatori giovanili imparano a strutturare le sessioni in modo inclusivo, possono infatti applicare gli stessi principi a qualsiasi tema o contesto.

Step 1: Definisci lo scopo e gli obiettivi di apprendimento

Prima di pianificare qualsiasi attività, è essenziale chiarire perché il workshop viene organizzato e che tipo di cambiamento intende generare. Un laboratorio inclusivo diventa davvero significativo solo quando il suo scopo è chiaramente identificato. Questo scopo funge da base su cui si svilupperanno tutte le altre decisioni come metodi, materiali, adattamenti, tempi e valutazione. Molti operatori giovanili iniziano a pianificare con un'idea generale ("vogliamo lavorare sull'inclusione" o "vogliamo fare un'attività creativa"), ma senza uno scopo preciso diventa difficile capire se il workshop risponda a bisogni reali o se i giovani possano beneficiarne appieno. Definire lo scopo aiuta a trasformare un'intenzione generale in un percorso educativo concreto.

Per supportare questo processo, i facilitatori possono riflettere sulle seguenti domande guida:

- Quale cambiamento o sviluppo dovrebbe generare questo workshop?
- Su quale aspetto dell'inclusione, della crescita personale o della dinamica di gruppo si concentra l'attività?
- Come si collega questo agli obiettivi più ampi del progetto o dell'organizzazione?

Una volta stabilito lo scopo, diventa necessario identificare i risultati di apprendimento attesi. I risultati dell'apprendimento descrivono ciò che i partecipanti dovrebbero sapere, sentire, comprendere o essere in grado di fare entro la fine dell'attività. Non prescrivono come i partecipanti debbano esprimere questo apprendimento, ma fungono da bussola per il facilitatore, assicurando che il workshop rimanga coerente, mirato e accessibile.

Step 2: Conoscere i tuoi partecipanti

La progettazione di workshop inclusivi inizia molto prima che qualsiasi attività abbia luogo. Tutto inizia comprendendo chi sono i partecipanti, di quali supporti potrebbero aver bisogno e come vivono gli ambienti di gruppo. Ogni giovane porta con sé una combinazione unica di punti di forza, sfide, preferenze ed esperienze vissute, e prepararsi a queste differenze è essenziale per garantire una piena partecipazione. Quando gli operatori giovanili si prendono il tempo di raccogliere informazioni in anticipo, rimuovono molte delle barriere che altrimenti apparirebbero durante il workshop stesso. La preparazione non è solo un passaggio logistico; è una questione etica. Comunica rispetto, cura e professionalità. Permette ai facilitatori di creare uno spazio in cui ogni persona si sente considerata fin dall'inizio, non solo quando sorgono difficoltà.

Questo comporta la raccolta di dettagli concreti che influenzino il modo in cui ogni giovane può partecipare in modo sicuro e confortevole. Le informazioni possono includere:

- Disabilità specifiche o requisiti di supporto
- Considerazioni sulla mobilità, incluso l'uso di ausili o la necessità di assistenza
- Sensibilità sensoriali, come suono, luce o tatto
- Informazioni pertinenti sulla salute o sui farmaci necessarie per la sicurezza
- Stili di comunicazione preferiti (CAA, supporti visivi, linguaggio semplice)
- Allergie o bisogni alimentari
- Contatti di emergenza e qualsiasi informazione personale critica

Raccogliere queste informazioni in anticipo permette agli operatori giovanili di anticipare gli adattamenti invece di improvvisarli sul momento, il che può creare stress sia per i partecipanti che per i facilitatori.

Oltre alle esigenze pratiche, è altrettanto importante comprendere il contesto più ampio in cui ogni giovane si trova. Questo include:

- Esperienze precedenti con l'inclusione o le attività di gruppo
- Considerazioni culturali o linguistiche che possono influenzare la partecipazione
- Possibili paure, esitazioni o esperienze negative passate
- Livelli tipici di energia o schemi di concentrazione
- Barriere di trasporto o logistiche che possono influenzare la puntualità o la partecipazione
- Aspettative personali, speranze o preoccupazioni riguardo al workshop stesso

Queste informazioni aiutano i facilitatori a creare attività che risultino rilevanti, accoglienti ed emotivamente sicure, specialmente per i giovani che in passato avevano poche opportunità di partecipare a contesti inclusivi.

Step 3: Controllo dell'accessibilità dello spazio

Un laboratorio inclusivo non dipende solo da una buona facilitazione o da attività riflessive; dipende anche dall'ambiente in cui si svolge. Lo spazio fisico, il modo in cui è organizzato e le condizioni sensoriali giocano tutti un ruolo cruciale nel determinare se ogni partecipante può partecipare in modo confortevole e sicuro. L'accessibilità deve quindi essere considerata parte integrante del processo di pianificazione, non un dettaglio aggiuntivo affrontato solo il giorno dell'attività.

Accessibilità fisica

Questa dimensione si riferisce a quanto facilmente le persone possono muoversi dentro, attraverso e all'interno dello spazio del laboratorio. Include la disposizione dei mobili, la presenza di percorsi chiari, l'accessibilità degli ingressi e delle strutture essenziali, e la capacità di orientarsi nell'ambiente in modo indipendente o con supporto. Garantire l'accessibilità fisica riduce lo stress dei partecipanti e promuove l'autonomia.

Accessibilità sensoriale

Molti giovani sperimentano sensibilità alla luce, al suono, agli odori o agli stimoli visivi. Valutare l'accessibilità sensoriale comporta la valutazione dell'atmosfera complessiva dello spazio, il controllo se l'ambiente può essere regolato quando necessario e l'assicurazione che i partecipanti abbiano accesso ad aree più calme (o aree di decompressione) se necessario. Uno spazio accessibile sensorialmente supporta la regolazione emotiva e favorisce un senso di sicurezza.

Accessibilità cognitiva e comunicativa

Per essere veramente inclusivi, lo spazio dei workshop deve anche supportare le persone che elaborano le informazioni in modo diverso. Questo comprende considerare come vengono visualizzate le istruzioni, se sono disponibili supporti visivi, se la segnaletica è chiara e se strumenti di comunicazione come simboli o testi semplificati sono accessibili. Preparare lo spazio in questo modo migliora la comprensione, riduce la confusione e supporta stili di apprendimento diversi.

Step 4: Strutturare il flusso del workshop

Una volta chiarito lo scopo del workshop e garantita l'accessibilità dello spazio, il passo successivo è progettare una struttura coerente e inclusiva per la sessione stessa. Un workshop ben pianificato segue un flusso chiaro che guidi i partecipanti dall'inizio alla fine, bilanciando attività, riflessione, interazione e riposo. Questa struttura crea prevedibilità e sicurezza, due componenti essenziali per l'inclusione, specialmente quando si lavora con gruppi misti. Una struttura inclusiva non significa rigidità. Piuttosto, offre un quadro solido all'interno del quale può avvenire la flessibilità. Aiuta gli operatori giovanili a rimanere attenti ai tempi, al clima emotivo e alle esigenze in evoluzione dei partecipanti. Aiuta anche i giovani a comprendere il ritmo del workshop, anticipare ciò che succederà dopo e orientarsi durante l'esperienza.

I seguenti elementi possono guidare lo sviluppo di una sessione ben bilanciata:

Apertura e creazione di un ambiente di gruppo sicuro

La fase di apertura pone le basi per la fiducia e la partecipazione. È un momento per accogliere calorosamente i partecipanti, chiarire le aspettative e stabilire un senso condiviso rispetto allo scopo dell'attività. Questa parte di solito include brevi rituali di benvenuto, semplici presentazioni e la co-creazione di accordi di gruppo. Le aperture chiare aiutano i partecipanti a sentirsi a proprio agio e a ridurre incertezza o ansia.

Riscaldamento e attivazione

Le attività di riscaldamento servono a "rompere il ghiaccio", ad attivare l'attenzione e ad aiutare i partecipanti a passare alla mentalità del workshop. Il

riscaldamento dovrebbe essere semplice, accessibile e adattabile a diverse abilità. Tale attività prepara il gruppo a un maggior coinvolgimento nell'attività principale, rafforzando al contempo un senso di appartenenza e connessione.

Attività principale

Questa è la componente centrale del workshop, dove avviene l'apprendimento pianificato. L'attività principale dovrebbe riflettere gli esiti di apprendimento identificati in precedenza ed essere strutturata in modo da consentire molteplici forme di partecipazione. Istruzioni chiare, segnali visivi o verbali e opportunità di scelta supportano diversi stili di apprendimento. Durante questa fase, i facilitatori possono proporre percorsi o ruoli differenziati per garantire che tutti possano contribuire in modo significativo.

Gli elementi chiave della pianificazione delle attività principali includono:

- istruzioni passo dopo passo facili da seguire
- materiali adattati che tutti possono utilizzare
- opportunità di collaborazione e interazione
- flessibilità per adattarsi a diversi livelli di ritmo o comfort

Riflessione e debriefing

La riflessione permette ai partecipanti di dare significato all'esperienza. Questa fase incoraggia individui e gruppi a elaborare ciò che hanno appreso, come si sono sentiti e quali intuizioni sono emerse. Una fase di riflessione inclusiva offre molteplici modi per esprimere i pensieri (in forma orale, scritta, visiva o simbolica) affinché tutte le voci possano essere ascoltate. Il debriefing aiuta anche i facilitatori a valutare se i risultati di apprendimento vengono raggiunti e come i partecipanti stanno reagendo emotivamente e socialmente.

Chiusura e transizione dal laboratorio

Una chiusura riflessiva aiuta a consolidare l'apprendimento e a concludere il workshop con chiarezza e calma. Questo può includere un check-out finale, un riassunto dei messaggi chiave o un breve rituale che segna la fine della sessione. Finali chiari offrono chiusura emotiva, rafforzano la coesione del gruppo e supportano i partecipanti nel ritorno alle loro routine quotidiane.

Step 5: Adattare le attività per abilità diverse

I laboratori inclusivi diventano veramente accessibili quando le attività vengono adattate per adattarsi ai diversi modi in cui i giovani possono partecipare, imparare ed esprimersi. L'adattamento non riguarda semplificare i contenuti o abbassare le aspettative. Si tratta piuttosto di garantire che ogni partecipante possa interagire in modo significativo, indipendentemente dalle differenze fisiche, sensoriali, cognitive o emotive. Un adattamento ragionato rafforza

l'apprendimento, promuove la dignità e sostiene la partecipazione autentica. Molti metodi tradizionali presuppongono un unico modo di apprendimento o interazione. In contesti inclusivi, gli operatori giovanili si orientano verso percorsi multipli offrendo opzioni diverse, modificando i ruoli, modificando materiali o offrendo forme alternative di espressione. Quando questi adattamenti sono pianificati in anticipo, i partecipanti non si sentono isolati o trattati diversamente. Al contrario, l'intero workshop diventa più flessibile e reattivo alle esigenze individuali.

Adattamento delle istruzioni e della comunicazione

Le istruzioni dovrebbero essere chiare e accessibili ai partecipanti con stili di elaborazione diversi. Questo può comportare la suddivisione delle informazioni in passaggi più piccoli, l'offerta di supporti visivi o scritti, la semplificazione del linguaggio dove appropriato o l'assicurazione di ripetizione e chiarimento. Una comunicazione accessibile aiuta i partecipanti a capire cosa ci si aspetta da loro senza stress o confusione.

Offrire molteplici modi per partecipare

Le attività dovrebbero offrire scelta e flessibilità, permettendo ai partecipanti di interagire in modi che si adattano alle loro capacità e ai loro livelli di comfort. Questo può includere l'offerta di diverse forme di contributi, ruoli alternativi all'interno dei compiti di gruppo o diversi livelli di coinvolgimento fisico o cognitivo. Integrando diverse opzioni nella progettazione dell'attività, i facilitatori promuovono l'autonomia e riducono le barriere.

Adattamento di materiali e strumenti

I materiali utilizzati durante il workshop devono essere utilizzabili per tutti, il che può richiedere di adattare dimensioni, texture, formato o livello di astrazione. Garantire l'accessibilità dei materiali permette a ogni partecipante di interagire con l'attività in modo indipendente o con un supporto minimo. Questa preparazione favorisce dignità e inclusione.

Considerare i livelli di energia e il ritmo

I partecipanti possono partecipare a velocità diverse o con livelli di energia differenti. I facilitatori possono pianificare tempi, pause e gruppi per adattarsi a queste differenze, permettendo a ciascuno di lavorare a un ritmo sicuro e confortevole. Quando c'è interazione diretta, i partecipanti riescono a rimanere più concentrati e coinvolti.

Supporto alla collaborazione tra pari

Alcuni partecipanti possono trarre beneficio da ruoli condivisi o da lavori in coppia, dove la collaborazione migliora comprensione, fiducia o comunicazione.

Integrare il supporto tra pari nelle attività favorisce la connessione e riduce l'isolamento, sempre nel rispetto dell'autonomia e dei confini personali.

Step 6: Preparare materiali e risorse

La facilitazione inclusiva richiede un'attenta preparazione dei materiali e degli strumenti utilizzati durante il workshop. L'accessibilità dei contenuti (siano essi visivi, tattili, uditivi o scritti) determina spesso se i partecipanti possono partecipare in modo indipendente, comprendere le istruzioni e sentirsi sicuri nell'interagire con l'attività. Preparare i materiali in anticipo non è quindi solo un passo pratico, ma un elemento chiave della pedagogia inclusiva. In molte attività giovanili, i materiali dei workshop sono creati partendo dall'assunto che tutti i partecipanti elaborino le informazioni in modo simile. In realtà, i giovani hanno bisogni sensoriali, cognitivi e comunicativi diversi. Alcuni possono fare affidamento su segnali visivi per comprendere le istruzioni; altri possono richiedere un testo semplificato, elementi tattili o formati alternativi. Quando i materiali sono progettati con attenzione, rimuovono ostacoli e offrono molteplici vie d'accesso all'attività. Per garantire che tutti i partecipanti possano accedere ai contenuti del workshop, gli operatori giovanili possono considerare diverse dimensioni nella preparazione di materiali e risorse:

Fornire formati accessibili

I materiali dovrebbero essere offerti in diversi formati in modo che i diversi partecipanti possano comprenderli e utilizzarli comodamente. Questo può includere la preparazione di contenuti scritti in layout chiari e leggibili, garantire un contrasto sufficiente o offrire supporti visivi come simboli o illustrazioni strutturate. Quando necessario, le informazioni possono essere presentate in formati semplificati o alternativi per ridurre il carico cognitivo.

Garantire l'accessibilità fisica dei materiali

Gli strumenti e le risorse dovrebbero essere scelti o adattati in modo che i partecipanti con diverse capacità motorie possano utilizzarli senza difficoltà. Ciò può comportare la scelta di materiali facili da impugnare, l'adattamento delle dimensioni degli oggetti o la messa a disposizione di alternative che consentano un utilizzo comodo e autonomo.

Supporto dell'apprendimento multimodale

Poiché i partecipanti imparano e comunicano in modi diversi, i materiali dovrebbero incoraggiare il coinvolgimento attraverso canali vari, tra cui visivo, uditivo, tattile o esperienziale. Preparare una combinazione di risorse aiuta a garantire che ogni persona possa accedere alle informazioni nel modo che più le conviene, arricchendo al contempo l'ambiente di apprendimento complessivo.

Preparazione dei supporti comunicativi

Alcuni laboratori potrebbero richiedere supporti aggiuntivi per aiutare i partecipanti a comprendere le istruzioni, seguire la sequenza delle attività o esprimere i propri pensieri. I facilitatori possono preparare strumenti comunicativi quali programmi visivi, schede di supporto, diagrammi passo-passo o fogli di istruzioni semplificati. Questi supporti contribuiscono a garantire chiarezza, prevedibilità e sicurezza emotiva.

Organizzazione dei materiali per un facile accesso

I materiali dovrebbero essere disposti in modo che i partecipanti possano raggiungerli facilmente, senza dover chiedere assistenza. Una disposizione ben organizzata aiuta a mantenere l'autonomia e riduce ritardi o stress inutili durante la sessione. Aiuta inoltre i facilitatori a gestire senza intoppi i passaggi tra le diverse parti del workshop.

2.2 Esempi di buone pratiche

SCHEDA 1.

BASKIN: UN NUOVO SPORT PER TUTTE E PER TUTTI

Il Baskin

Il baskin è un nuovo sport ispirato al basket ma con caratteristiche uniche e innovative, uno sport originale inventato a Cremona (Italia) nel 2003 ed è ufficialmente riconosciuto dal 2019. È aperto a tutti, giocatori con e senza disabilità, di tutti i livelli di abilità ed età. È inclusivo, coinvolgente e competitivo.

Il baskin mira a creare spirito di squadra e favorire l'inclusione delle persone con disabilità. I ragazzi con e senza disabilità fisiche e/o intellettive giocano insieme creando squadre miste. E' un'attività che permette ad alcuni di giocare e ad altri di "aiutare" di tanto in tanto. Tutti però hanno la possibilità di svolgere un ruolo decisivo nel gioco, ognuno dando il proprio contributo. È uno sport autentico dove tutti possono usare al meglio le proprie capacità per vincere.

In Italia, il Baskin coinvolge oltre 5.600 persone, tra giocatori, allenatori, arbitri, funzionari e dirigenti, insieme a più di 5.000 studenti. Circa 20.000 persone - famiglie, parenti, amici e sostenitori - partecipano attivamente alla comunità del Baskin. Lo sport è praticato anche in Spagna, Francia, Grecia, Lussemburgo, Germania, Serbia e Belgio.

Elementi salienti

Il baskin è uno sport innovativo e inclusivo che promuove il lavoro di squadra, la strategia e l'accessibilità per tutti. Segue una serie di **10 regole** che rendono il gioco dinamico e imprevedibile. Il regolamento del Baskin modifica:

- **L'equipaggiamento:** utilizza più canestri: due canestri standard e due canestri laterali più bassi. La palla standard può essere sostituita con una di dimensioni e peso diversi.
- **Spazio:** include zone protette per garantire opportunità di tiro eque ai canestri laterali.
- **Regole:** Ogni giocatore ha un ruolo definito in base alle proprie capacità motorie e gareggia contro un avversario dello stesso livello. I ruoli sono numerati da 1 a 5, ognuno con regole specifiche.

- **Supporto:** un tutor (un compagno di squadra) può essere assegnato per assistere un giocatore con disabilità, fornendo vari livelli di supporto durante il gioco.



Mappa ufficiale:

<https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=1cOcu9fOGOSYwHB0VypQQINVBZaK44gA&hl=it&femb=1&ll=43.5448616382616%2C11.232207849999973&z=5>



Fonti

- Sito ufficiale nazionale italiano: <https://www.baskin.it/>

Dalla Fondazione Zanandrea – buone pratiche locali/studio di caso: **Baskin Lions Cento**

- Pagina FB: <https://www.facebook.com/profile.php?id=61571040057983>
- Pagina IG: <https://www.instagram.com/baskinlionscento/>
- Video dell'allenamento:
<https://www.facebook.com/reel/580769528089617>
- Video di una partita:
<https://www.facebook.com/reel/1857800248322603>

COSQUILLAS THEATRE METHODOLOGY: RIELABORARE ATTRAVERSO LA NARRAZIONE

Uscire allo scoperto con attori, non professionisti, bisognosi di emergere raccontando e raccontandosi.

Cosquillas Theatre Methodology (CTM), non è una metodologia teatrale o pedagogica, ma uno strumento per la comunicazione di rielaborazione narrativa per questioni di qualunque natura umana. Da dicembre 2019 è un Marchio riconosciuto a livello internazionale. Dall'ambito didattico a quello artistico, la Metodologia riesce a generare una atmosfera integrativa dove, la proposta di analisi dei diversi ruoli esistenti all'interno della dinamica del gruppo di lavoro, viene sostenuta, accettata ed elaborata: la priorità per il benessere, tra se stessi e i compagni di percorso, che passano per la migliore comprensione delle possibilità di gestione dei propri ruoli/comportamenti, all'interno dei rapporti nel gruppo stesso.

Questo risultato è dovuto alla **facilitazione comunicativa condotta dall'operatore** (attraverso CTM) che permette di capire come costruire, attraverso l'empatia generata dai cinque step (1. Osservazione; 2. Riflessione, 3. Interazione, 4. Creazione, 5. Condivisione) che si sviluppano in un percorso che di norma dura mesi di lavoro con un appuntamento settimanale di 2 ore, momenti della propria identità a favore del gruppo di ricerca, facendone emergere la comprensione delle molteplici realtà.

Per queste caratteristiche, e con determinate collaborazioni mirate, la metodologia è applicabile nei più ampi contesti nel sociale. L'esperienza può generare una performance teatrale, dove il linguaggio del corpo predomina rispetto la parola. Inoltre, è possibile dividerlo con un pubblico, se richiesto dai partecipanti o dai committenti.

Il percorso del CTM, non opera in questi settori per ottenere spettacoli che parlano esclusivamente del sociale, ma per permettere alle realtà prive di questo mezzo, di poter parlare del mondo: Il loro mondo. Il nostro mondo, che ancora oggi li ignora, non per malvagità o indifferenza, ma per una mancanza di opportunità: per questo la partecipazione di adolescenti e giovani con disabilità o fragilità sociale in percorsi che usano questo metodo porta a una crescita della consapevolezza e dell'autostima e fa apprendere quanto il gruppo possa diventare una risorsa.

Elementi Salienti

I Concetti chiave di CTM sono Amare, Essere amati, essere ascoltati: uscire allo scoperto con attori, non professionisti, bisognosi di emergere raccontando e raccontandosi.

Il Metodo è stato creato e sviluppato da Massimiliano Piva.



Fonti:

Sito ufficiale: <https://www.cosquillastheatremethodology.com/>

Pagina Instagram:

<https://www.instagram.com/ctmtheatre?igsh=NW9zdDNydjllZmc0>

BANDA RULLI FRULLI: UN'ORCHESTRA INCLUSIVA

La Banda Rulli Frulli è un progetto musicale molto speciale nato in Italia nel 2010. È un'orchestra inclusiva che riunisce musicisti di tutte le età, abilità e background, dimostrando che la musica può essere uno strumento potente per l'integrazione sociale e la crescita personale.

Ciò che rende questa banda davvero unica è il suo modo di creare musica: utilizzando strumenti non convenzionali, spesso realizzati con materiali riciclati come contenitori di plastica, scarti di metallo e pezzi di legno. Questo approccio promuove la sostenibilità e rende la musica accessibile a tutti, anche a chi non ha formazione musicale o risorse economiche elevate.

L'obiettivo principale della Banda Rulli Frulli è l'inclusione: tutti i membri, indipendentemente dalle loro capacità o condizioni sociali, trovano un ruolo e possono contribuire alla musica, rafforzando il senso di appartenenza, autostima e collaborazione.

La filosofia è che non ci sono solisti o elementi che si distinguono dagli altri, ma tutti hanno il medesimo livello e danno il massimo. È un esempio di come la musica possa abbattere barriere e cambiare le percezioni sulla capacità di ognuno di essere musicista.

Inoltre, costruire insieme gli strumenti riciclati aiuta a sviluppare team work e creatività, rafforzando il messaggio che la musica può unire le persone e superare qualsiasi ostacolo sociale o economico.

La Banda Rulli Frulli non è solo un'orchestra, ma anche un movimento che celebra l'unità, la diversità e il potere trasformativo della musica!

Elementi salienti

1. La band è la band. Non ci sono solisti, non ci sono elementi che si distinguono dagli altri, ma siamo tutti uguali e ognuno dà il suo contributo con il massimo impegno.
2. Quando suoniamo, lavoriamo, stiamo insieme, non ci sono barriere tra i musicisti, nonostante le loro diverse capacità: questo è ciò che conquista il cuore di chi ci incontra e smantella qualsiasi idea preconcetta. – Federico Alberghini (direttore della banda Rulli Frulli).



Fonti:

- Sito ufficiale: <https://www.bandarullifrulli.com/>
- Pagina Facebook:
https://www.facebook.com/bandarullifrulli/?locale=it_IT
- Pagina Instagram:
https://www.instagram.com/bandarullifrulli?fbclid=IwY2xjawlf3zdleHRuA2F1bQixMAABHRHqkYNY37QMmyaGZuCKrI-eSWyWUL-CaQkN6q_Ag5H8hUjZCqj54GFKmw_aem_ZZvpL9vsC2WjlesFY6iKWQ
- Fondazione Zanandrea. "Pratiche artistiche nel lavoro giovanile" - Conosci Rulli Frulli, un modo molto originale di fare musica. Video su Youtube realizzato nel progetto europeo 'Superheroes' (2022-2-CY02-KA220-YOU-000101622). Disponibile su:
<https://www.youtube.com/watch?v=Vo0ejpjRGk0&t=8s>

DIVERSAMENTE ARTISTI: L'ARTE È SEMPRE UN RICHIAMO ALLA COMPRESIONE

Diversamente Artisti è un'asta di beneficenza di dipinti realizzati e presentati in collaborazione con persone con disabilità. Questo laboratorio nasce dalla passione condivisa per l'arte. L'idea è stata realizzata da alcuni operatori giovanili del centro diurno gestito dalla Fondazione Zanandrea di Cento (FE), con l'obiettivo di promuovere il lavoro delle persone che, quotidianamente vi operano.

Il progetto ha i seguenti obiettivi:

- Dare visibilità al lavoro svolto dagli operatori giovanili e dai giovani con disabilità (pwd),
- raccogliere fondi destinati a vari obiettivi specifici,
- stimolare la creatività,
- far sentire le persone e i giovani con disabilità inclusi nella comunità a cui appartengono e valorizzati per ciò che possono offrire.

Dipingere insieme a una persona che conosco e per uno scopo specifico

All'interno del centro diurno c'è una stanza speciale dedicata alle attività di pittura e più in generale a tutte le attività che coinvolgono l'uso di vari materiali messi al servizio dell'arte. In questo spazio, le persone con disabilità fanno di poter contare sul tempo e sulla competenza degli operatori giovanili, che mettono a disposizione le loro passioni per creare con loro delle opere d'arte. Trascorrere del tempo dipingendo e collaborando alla creazione di un'opera comune dà un senso di empowerment e partecipazione attiva alla persona con disabilità, cosa che poche altre attività riescono a fare, specialmente in persone con gravi deficit cognitivi.

L'arte offre dunque un modo per comunicare esperienze quando gli individui mancano di competenze verbali o quando le parole sono insufficienti. Gli esseri umani hanno evoluto l'espressione artistica come uno strumento immaginativo per adattarsi alle condizioni mutevoli e risolvere problemi.

Elementi salienti

Passione e talenti innati: Il progetto "Diversamente artisti" nasce dalla passione di due operatori giovanili per l'arte, sia a livello teorico che pratico. Non è richiesta una formazione specifica per replicare tale attività, purché si abbia già passione per il disegno e la pittura. Tuttavia, è consigliabile sviluppare conoscenze nel campo educativo e relazionale per garantire un'interazione efficace con le persone con disabilità. Questo aiuta a far emergere nuove passioni e a promuovere un senso di soddisfazione nel creare qualcosa di bello.

L'asta: Il momento più importante di inclusione di questo progetto è l'asta, durante la quale vengono venduti i dipinti. Ogni singolo lavoro, ogni tela, vengono messi all'asta. Ogni edizione di "Diversamente artisti" si svolge durante la fiera locale di Cento, quando la città è piena di vita, eventi e persone provenienti da tutta la provincia, di solito in una location molto centrale e spettacolare. La comunità ha risposto finora con grande interesse e partecipazione.

Interazione con il pubblico: Poiché le persone con disabilità sono sul palco per presentare i loro dipinti, possono partecipare a tutte le fasi dell'asta e imparare un modo divertente di comprare e vendere qualcosa.

Come viene pianificata l'attività

1. Spiegare ai partecipanti il progetto e quali obiettivi si desidera raggiungere
2. Decidere il Tema dell'Asta
3. Decidere quante tele devono essere messe all'asta e pianificare istruzioni 'su misura' in modo che i metodi di insegnamento siano personalizzati e che tutti possano partecipare pienamente.
4. La tecnica utilizzata è molto semplice, ACRILICO SU TELA. Le tele sono già preparate con il disegno che viene realizzato da operatori giovanili /artisti locali con pastelli e matite colorate; quindi, gli operatori giovanili indirizzano facilmente le persone con disabilità nell'esecuzione.
5. È una buona opportunità per sviluppare collegamenti creativi tra i diversi progetti, servizi e associazioni attive del territorio.
6. TECNOLOGIA ASSISTITIVA: la tecnologia può essere d'aiuto sia durante la ricerca per decidere il tema, sia in fase di presentazione delle tele.



Fonti:

- Booklet su "APPRENDIMENTO INCLUSIVO ATTRAVERSO PRATICHE CREATIVE NEL LAVORO GIOVANILE" creato all'interno del progetto europeo 'Supereroi' (2022-2-CY02-KA220-YOU-000101622). Disponibile su: <https://www.fondazionezanandrea.org/wp-content/uploads/2025/02/Superheroes-Booklet-EN.pdf>

DARE VOCE CON LE IMMAGINI DEL SISTEMA IN C.A.A.

Con il progetto: “Dare Voce con le Immagini del Sistema C.A.A.” presso l'Istituto Superiore “G. Carducci”, l'Associazione di Promozione sociale Il Nodo ha avviato un processo di promozione di altre forme comunicative, oltre alla tradizionale scrittura, per implementare la comunicazione con e tra soggetti in condizione di disabilità intellettivo-relazionale attraverso la conoscenza di altri sistemi comunicativi come quelli in C.A.A. (Comunicazione Aumentativa Alternativa).

La diffusione di questo strumento permette di coinvolgere altre persone in situazione di vulnerabilità e di disagio sociale.

L'Associazione, con questa proposta, coinvolge direttamente i ragazzi/e in condizione di disabilità intellettivo-relazionale esprimendo le proprie capacità attraverso la valorizzazione delle competenze acquisite dagli stessi soggetti fragili che da tempo utilizzano tale forma comunicativa.

I protagonisti del progetto sono gli stessi ragazzi che utilizzano il sistema simbolico come forma comunicativa e di interazione sociale oltre all'alfabetizzazione scolastica con cui affrontano il programma didattico Ministeriale.

Sono stati coinvolti gli alunni dell'Istituto Superiore “G. Carducci” durante tutte le fasi del progetto che ha visto dapprima momenti di formazione su tematiche socio-sanitarie legate alle disabilità, l'uso del sistema simbolico C.A.A. e come entrare in relazione con persone in condizione di disabilità intellettivo-relazionale, condotti da professionisti del settore. Il programma ha proseguito con laboratori pratici di traduzione testi in pittogrammi ed immagini su piattaforma open source condotto in gruppi di lavoro in cui i ragazzi disabili hanno messo in atto il loro talento, le competenze, le loro peculiarità e la fantasia. Nella fase finale del progetto, con il supporto degli stessi ragazzi fragili, sono stati etichettati i locali, i servizi e tutti gli spazi condivisi dell'Istituto con simboli e pittogrammi.

Elementi salienti

1. In espansione in ambito scolastico, l'Associazione il Nodo crede fortemente che questo sistema sia un ottimo strumento comunicativo poiché facilmente intuitivo, esplicito e comprensibile; utile in diversi ambiti: sociale, sanitario, storico artistico e culturale. Utile a tutte quelle persone che si approcciano con difficoltà a testi scritti tradizionali, che presentano problematiche espressive come ad esempio un deficit cognitivo-relazionale, una condizione post-traumatica, oppure uno straniero o un anziano.
2. La divulgazione di questa forma di comunicazione alternativa è utile per contrastare la cecità culturale e rendere la nostra vita sociale accessibile e più inclusiva.

3. L'isolamento sociale e le difficoltà a comunicare sono spesso correlati e possono manifestarsi come sintomi di disturbi psicologici, in particolare del disturbo d'ansia sociale (fobia sociale). L'assenza di stimoli e interazioni può portare a un peggioramento della comunicazione verbale, della concentrazione e della flessibilità mentale. Tutti gli individui con bisogni comunicativi complessi dimostrano una tendenza all'isolamento sociale in virtù delle difficoltà espressive e di comprensione, per cui l'uso del sistema simbolico -C.A.A.- permette di comprendere, interagire con altri, conoscere.
4. L'uso delle immagini e dei pittogrammi per codificare gli ambienti in cui vivono gli alunni in condizione di disabilità mostrano accoglienza, orientamento e accessibilità.

Fonti:

- Sito ufficiale: <https://www.associazioneilnodo.it/>
- Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/associazioneilnodoaps/>
- Pagina Instagram: https://www.instagram.com/associazione_ilnodo

LE PASSEGGIATE DELL'ASSOCIAZIONE LE PASSEGGIATE DI AGATA

COINVOLGIMENTO POLITICA E ADVOCACY DELLA COMUNITÀ: COME ATTIVARE LA COMUNITÀ INTORNO AI TEMI DELL'INCLUSIONE?

“Ti immagini di non poter entrare in alcuni luoghi?” La brochure dell'associazione Le Passeggiate di Agata Aps di Ferrara si apre con questa domanda. Se ci si sposta su una carrozzina elettrica o manuale o se la capacità di muoversi risulta ridotta, spesso i gradini e le soglie impediscono l'ingresso in luoghi pubblici o privati. Se sei una bambina o un bambino, come Agata di Ferrara, passeggiare o giocare all'aperto non è semplice e nemmeno scontato.

L'Associazione Le Passeggiate di Agata APS, fondata su stimolo proprio di una bambina, Agata, che abita a Ferrara, oggi adolescente che si sposta su una carrozzina elettrica, attraverso le sue attività promuove l'accessibilità e il diritto di tutti i bambini (proprio tutti!) a giocare e imparare e fare esperienze. Attraverso progetti partecipativi, l'associazione crea esperienze significative che rispettano e valorizzano le diversità.

COSA FA LE PASSEGGIATE DI AGATA

- promuove iniziative sociali e culturali di sensibilizzazione relative al contrasto delle barriere architettoniche e culturali che impediscono a chi ha disabilità motoria, psichica o sensoriale di partecipare pienamente alla vita della comunità e/o anche di svolgere le attività della vita quotidiana.
- diffonde, attraverso i propri canali di informazione, buone pratiche e progetti utili al superamento delle barriere architettoniche, sociali, culturali;
- Sperimenta e recensisce luoghi, percorsi, ausili e altri tipi di supporti utili al superamento delle barriere architettoniche e altri strumenti che facilitano la vita di persone con disabilità motorie fisiche e psichiche.

Elementi salienti

I nostri progetti

1. Giardini e parchi gioco accessibili: l'associazione ha avviato iniziative per creare giardini accessibili partendo da Ferrara. I bambini, insieme ai genitori e a insegnanti e educatori, partecipano attivamente alla progettazione della

riqualificazione delle aree gioco. I giardini non solo offrono un luogo dove giocare, ma diventano anche laboratori di educazione ambientale, dove si impara a rispettare e prendersi cura della natura. Un esempio è il Parco Giordano Bruno, riqualificato grazie al Comune di Ferrara che con risorse regionali ha potuto rendere fruibile una grande area gioco con giochi scelti bambini e ragazzi col supporto di educatori e architetti. Il progetto è stato realizzato con il supporto della Fondazione Estense e quello che era un luogo abbandonato, insicuro e insalubre è diventato uno spazio verde cittadino frequentato in ogni ora del giorno e della sera da bambini, giovani e adulti. Qui il link al progetto: <https://lepasseggiatediagata.org/progetti-di-comunita/il-diritto-di-giocare-allaria-aperta-e-di-partecipare/>

2. **Passeggiate:** le passeggiate sono organizzate per offrire l'opportunità di esplorare il territorio della città da diversi punti di vista (camminando o seduti in carrozzina oppure bendati oppure con i tappi alle orecchie). Queste iniziative sono progettate per essere accessibili a tutte e a tutti, con particolare attenzione nei confronti di bambini e adulti con disabilità motoria. L'obiettivo è tenere alta l'attenzione sulla accessibilità delle strade e mostrare a chi si sposta senza problemi come un gradino, una zona interrotta per lavori, possa rendere faticosa e per nulla rilassante una semplice passeggiata.

3. **Laboratori Creativi:** l'associazione organizza laboratori creativi che incoraggiano bambini e ragazzi a esprimersi attraverso l'arte e la natura. Queste attività sono progettate con l'obiettivo di far stare insieme adolescenti con e senza fragilità promuovendo la loro creatività, favorendo il lavoro di gruppo e la cooperazione tra i partecipanti. I laboratori sono progettati garantendo che ogni bambino possa partecipare attivamente.

Si veda per esempio il progetto estivo "Giocarte" documentato attraverso un video nella pagina Youtube dell'Associazione.



- Sito ufficiale:
<https://www.lepasseggiatediagata.org>
- Pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/lepasseggiatediagata/>
- Pagina Instagram:
<https://www.instagram.com/lepasseggiatediagata>

Bibliografia

Siti web europei e internazionali

UNESCO (2017), *A Guide for ensuring inclusion and equity in education*, Paris, UNESCO. DOI:
<https://doi.org/10.54675/MHHZ2237>

World Health Organization – *World Report on Disability*, 2011
(free download: <https://www.who.int/teams/noncommunicable-diseases/sensory-functions-disability-and-rehabilitation/world-report-on-disability>)

Youth & Disability – Council of Europe
<https://pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership/youth-and-disabilities>

SALTO (project)
<https://www.salto-youth.net/rc/inclusion/>

NO BARRIERS NO BORDERS – *A practical booklet for setting up international mixed-ability youth projects (including persons with and without a disability)*
Scarica gratuitamente questo e altri opuscoli SALTO Inclusion su: www.SALTO-YOUTH.net/Inclusion/

Elenco delle risorse per ulteriori studi e supporto

Canevaro Andrea, Dario Ianes, *Diversabilità. Storie e dialoghi nell'anno europeo delle persone disabili*, 2003, Erickson

Gheno Vera, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Erickson, 2022

Malaguti Elena, *Quasi Adatti? Equità, Diversità, Inclusione e Resilienza - Approccio multisistemico, socio-ecologico nella ricerca nel campo della Pedagogia Speciale e Didattica Speciale*, Volume 22, Numero 1, febbraio 2023; Erickson Editore

Paolini Elena, Paolini Maria Chiara, *Mezze Persone. Riconoscere e comprendere l'abilismo*, Ventura Edizioni, 2024, e *'Che brava che sei'. 8 storie di abilismo quotidiani*, Edizioni Laterza, 2024

Per saperne di più...

Paralisi cerebrale:

<https://www.fightthestroke.org/>

<https://www.aincp.eu/kids>

Associazione Italiana delle Persone con Sindrome di Down:

<https://www.aipd.it/site/>

Rete Internazionale per la Sindrome di Down:

<https://www.coorddown.it/>

L'organizzazione paneuropea che promuove i diritti delle persone autistiche:

<https://www.autismeurope.org/>

Osservatorio Nazionale dell'Autismo (Italia):

<https://osservatorionazionaleautismo.iss.it/asdeu>

Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità:

<https://fishets.it/>

Biografie

Possiamo imparare tanto leggendo storie vere di persone realmente esistite e che hanno fatto delle loro disabilità non solo i loro tratti distintivi, ma anche i loro punti di forza. Oppure, possiamo immedesimarci nelle storie di chi ha conosciuto le disabilità di amici, figli, fratelli e partner.

Bebe Vio, *Se sembra impossibile allora si può fare*, 2019; Bur Editore (La storia del famoso schermidore italiano — un libro che può essere descritto anche come motivazionale.)

Bortuzzo Manuel, *Soli nella tempesta*, Rizzoli Editore, 2019; Libreria Tlon

Imprudente Claudio, *Da geranio a educatore. Frammenti di un percorso possibile*; Erickson Editore

Mazzariol Giacomo, *Mio fratello rincorre i dinosauri*, 2016, Einaudi Stile Libero (Racconta come Giacomo ha scoperto la sindrome di Down del fratello Giovanni e come, col tempo, abbia imparato a superare i suoi pregiudizi iniziali.)

CASA EDITRICE:



FONDAZIONE
DON GIOVANNI ZANANDREA
ONLUS



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agencia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.